

ACQUA VIVA

ANNO VII N. 2 * 28 FEBBRAIO 1999

Mensile della Diocesi di Oppido M. - Palmi

"La verità vi farà liberi" (Gv. 8, 31)

Mons. Crusco nominato Vescovo di San Marco Argentano – Scalea

CI LASCIA "IL VESCOVO DELLA GENTE E TRA LA GENTE"

Nel momento in cui Mons. Crusco lascia la guida della nostra Chiesa particolare per assumere, non senza un pizzico di soddisfazione, quella della sua "Chiesa madre" che lo ha visto nascere alla vita, nascere alla fede, lo ha accompagnato nel cammino di discernimento e maturazione della sua vocazione sino all'ordinazione sacerdotale ed episcopale, tanti sono i sentimenti che albergano nell'animo di ciascuno di noi.

Otto anni non sono molti ma sono anche tanti per un servizio episcopale, specialmente se vissuto nello stile scelto da Mons. Crusco, lo stile del pastore, del padre, dell'amico, nella logica del servizio, tenendo sempre presente l'icona evangelica del Buon Pastore.

Sarà la storia a dare un giudizio dell'episcopato di Mons. Crusco ma quel che è certo che egli passerà alla storia come il "Vescovo della gente e tra la gente".

Ha scelto di essere Vescovo itinerante per le strade della Piana per conoscere personalmente la sua gente e per condividere con tutti ansie e speranze, dolori ed angosce, scoraggiamenti e delusioni, momenti difficili e momenti di gioia e di serenità.

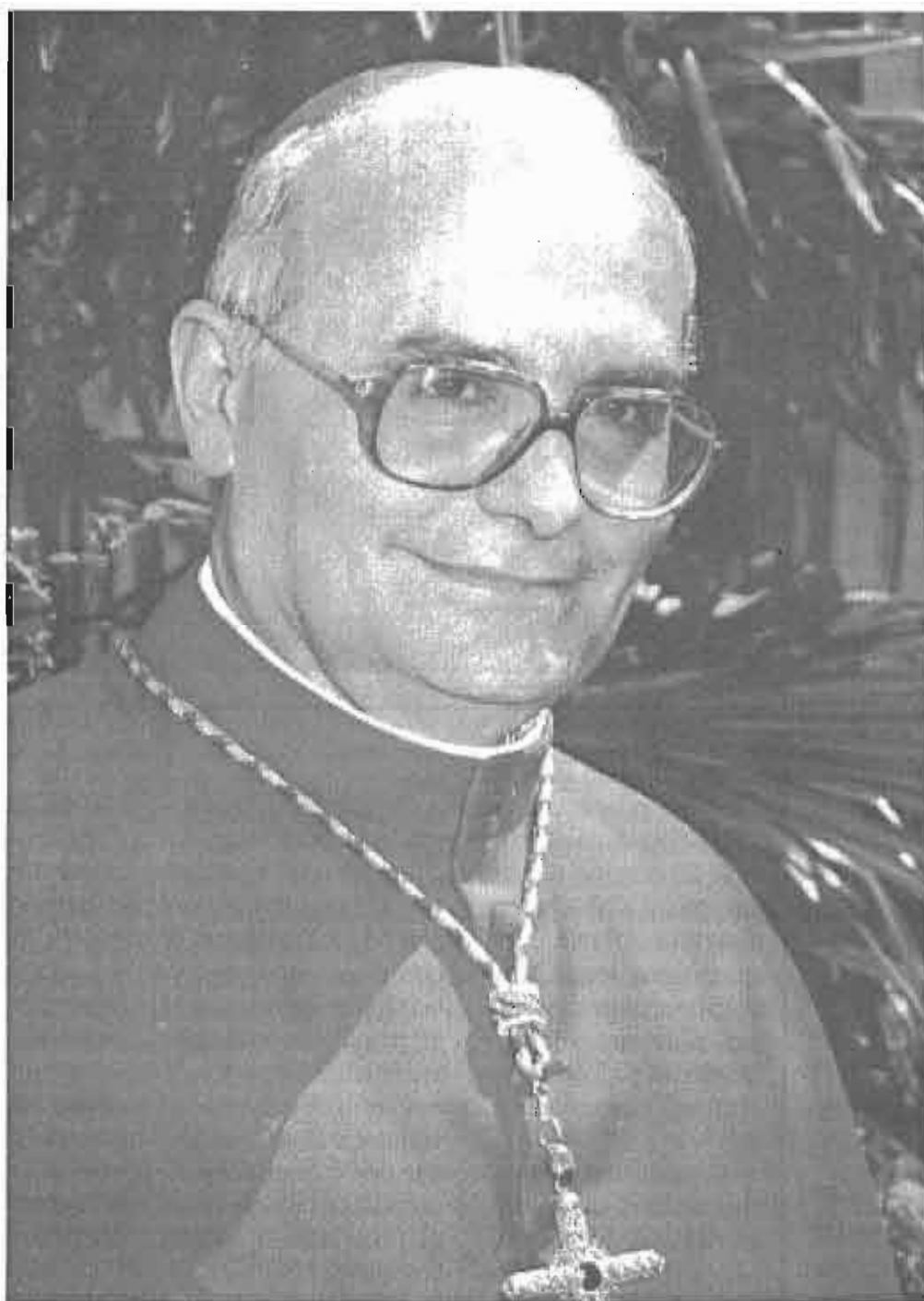
In una stessa giornata lo trovavi al capezzale di un ammalato, tra gli operai che rivendicavano il lavoro, tra le Istituzioni a difendere i diritti della sua gente, nella Chiesa del più piccolo o del più grande centro della Diocesi per celebrare i divini misteri, tra i giovani a cantare con loro la speranza, tra i suoi preti con i quali ha conservato sempre il suo animo di padre, tra i bambini ai quali non ha mai risparmiato un sorriso ed una carezza.

Mons. Crusco ha cercato veramente di essere presente in tutte le circostanze ed in tutte le situazioni aprendo la porta ed il telefono dell'episcopio e del suo cuore a tutti, accogliendo ed ascoltando tutti, mostrando per tutti la massima disponibilità senza mai risparmiarsi.

Certamente da oggi la gente della Piana si sente ed è veramente orfana di un padre, di un fratello, di un amico.

Ma mons. Crusco non passerà alla storia solamente per il suo stile di essere Vescovo. Durante il suo episcopato, grazie alla sua guida, la Diocesi non è rimasta ferma.

Ha curato innanzitutto ogni rapporto con il presbitero, cercando di esse-



re sempre vicino a tutti i preti, come a ciascuno. Ha atteso con coscienza alla loro formazione permanente con incontri periodici, corsi di aggiornamenti, ritiri e corsi di esercizi spirituali; un'attenzione particolare ha riservato al clero giovane.

Ha organizzato all'inizio di ogni anno pastorale un Convegno allo scopo di stabilire obiettivi e programmare tutte le attività dell'anno pastorale.

Il seminario diocesano è stato al centro della sua preoccupazione. Particolare incremento ha dato alla pastorale vocazionale.

Per la formazione e la valorizzazione dei laici, ha rivitalizzato l'Istituto di Scienze Religiose e gli uffici pastorali diocesani, ha incoraggiato le varie forme associative, ed ha organizzato diverse iniziative (convegni, corsi, iti-

nerari formativi specifici, formazione dei formatori etc.).

Al centro della sua preoccupazione pastorale soprattutto la famiglia ed i giovani.

A favore della famiglia, ha creato il Consultorio familiare diocesano, preoccupandosi prima di far qualificare l'equipe ed incoraggiando la formazione permanente; ha istituito per zone i corsi trimestrali in preparazione al matrimonio e ha fatto curare la formazione di un gruppo di coppie animatrici.

Per i giovani, ha istituito il servizio della pastorale giovanile ed ha avviato la progettazione di una grande missione giovanile diocesana, ha dato grande importanza al nostro Liceo Classico "S. Paolo", ha dato impulso alla pastorale scolastica ed ha istituito l'Osservatorio giovanile e lo sportello

Obiettivo lavoro.

In preparazione al Grande Giubileo del 2000 ha voluto la Peregrinatio della statua della Madonna dei Poveri in tutte le Parrocchie della Diocesi.

Ha voluto che la Diocesi si dotasse di Acquaviva, organo di formazione-informazione e di una rivista culturale "Acquaviva cultura".

Nel campo caritativo ha insistito per l'istituzione delle Caritas parrocchiali ed ha realizzato in Diocesi opere - segno di alto spessore, quali la Casa famiglia per malati di A.I.D.S. di Castellace, la Casa per anziani a Lubrichi, la Casa plurifunzionale per minori disabili psicofisici di Oppido, la Casa famiglia per ragazze madri a Scroforio.

Ma oltre alla costruzione di queste opere-segno di carattere caritativo non possiamo dimenticare le tante strutture realizzate o in fase di realizzazione durante l'episcopato di Mons. Crusco: le nuove Chiese parrocchiali di Gioia Tauro Marina e di Amato, diverse case canoniche e centri pastorali, i lavori di restauro della Cattedrale di alcune Chiese parrocchiali, il centro polifunzionale nell'ex orfanotrofio di Oppido, la ristrutturazione dell'Istituto Ali Materne di Cittanova etc.

Un episcopato dunque, quello di Mons. Crusco, ricco di gesti e di opere.

Di tutto, oltre che a Dio vogliamo esprimere il nostro grazie ed il nostro affetto a lui, al Vescovo "pastore".

L'invito del Signore... deve coinvolgerci interamente nel progetto di Dio e con la nostra testimonianza di carità, che si concretizza nel dialogo, nella promozione umana, nell'impegno per la giustizia e la pace, nell'educazione e nella cura degli infermi, nell'assistenza ai poveri e ai piccoli, nella comprensione e nell'amore verso i fratelli carcerati, nell'accoglienza aperta e sincera verso tutti, ci fa essere tutti missionari, sorretti e sollecitati da un comune e generoso impegno di corresponsabilità nell'edificazione del Regno di Dio.

Mons. Domenico Crusco
S. Marco Arg., 22 febbraio 1991

La liturgia musicale cristiana Canto gregoriano

Il nome "liturgia" indica l'insieme dei riti e delle cerimonie del culto cristiano, nelle forme ufficiali stabilite dalla Chiesa da cui sono escluse le manifestazioni spontanee e locali di culto.

La liturgia cristiana formatosi verso il II secolo intorno alla celebrazione della "Coena Domini" (sacrificio eucaristico) venne consolidandosi sino a formare un complesso omogeneo al tempo di Gregorio Magno (VI-VII sec.); un'ulteriore e definitiva sistemazione venne effettuata dopo l'istituzione della Congregazione dei Riti (1588). Più recentemente nuove disposizioni riguardanti la liturgia sono state emanate da Pio XII (enciclica *Mediator Dei*, 1947) e durante il Concilio Vaticano II che, dichiarò lingue ufficiali della liturgia quasi tutte le principali lingue parlate del mondo (in precedenza infatti uniche lingue ufficiali della liturgia erano prima il greco e poi il latino).

I testi liturgici vengono intonati su "melodie" costituenti il canto liturgico; nell'ambito della Chiesa cattolica ha conquistato una posizione di rilievo la costituzione del canto romano o gregoriano (da S. Gregorio V sec.).

Musicalmente, il canto gregoriano possiede 2 stili:

uno recitativo "accéntus" che era sillabico ed aveva quasi sempre la stessa intonazione (usato nella salmodia, la lettura dei salmi); uno detto "corcétus" che era invece melodico (e fu usato nella innodia, il canto degli inni).

Per quanto riguarda la "Messa cattolica", il canto gregoriano comprende: riti di introduzione, liturgia della Parola, liturgia sacrificale, inoltre i brani della Messa vengono distinti in: *Proprium missae* (parti mobili, cioè introito, graduale, alleluia (oppure tratto nei tempi penitenziali), offertorio, Padre nostro, comunione; *ordinarium missae* (parti ordinarie e fisse, e rappresentato quei brani che vengono cantati sempre, che non mutano al variare del calendario liturgico) a cui appartengono: Kyrie eleison (preghiera litanica), Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei.

L'ordinario della Messa riveste particolare importanza nella storia della musica perché molti sono stati (a partire dal XIV sec.) e lo sono tuttora i compositori che scrivono Messe mettendo in musica solo testi dell'ordinario (es. Palestrina, Perosi, Bach, Mozart Beethoven, Stravinski... Frisina).

Il canto gregoriano è una parte del canto cristiano, detto canto piano.

Questo è monodico (coro con una sola melodia e canto solistico, 1200-13000 d. C.;

- modale (basato sugli otto modi ecclesiastici);
- non è accompagnato da strumenti;
- è di ritmo libero (non misurato);
- è melodicamente limitato a poche note;
- usa prevalentemente un testo latino (quale lingua ufficiale della liturgia);
- adopera una scrittura detta notazione neumatica (segni messi sul testo a scopo pratico per indicare il movimento della mano al capo coro).

M.° Marafioti Alberto

XXI GIORNATA PER LA VITA

Il 7 febbraio si è celebrata in Italia la XXI giornata per la Vita.

La Giornata fu voluta dai Vescovi italiani per ricordare l'immane strage di bambini innocenti causata dalla legge che

ora viene denominata "procreazione assistita" per cercare di nascondere l'innaturalità di questa pratica che, pur non curando la sterilità, consente la fabbricazione e l'acquisto del "prodotto" fi-

lecita.

E tralasciamo la questione (altrimenti il discorso si farebbe lungo) sul diritto di ognuno a nascere in maniera dignitosa e non con pratiche innaturali.

che dovrebbe essere un atto di generosità, viene trasformato in un esproprio coatto.

Sulle due questioni è opportuno, infine, ricordare la posizione della Chiesa Cattolica. L'Istru-



ha liberalizzato in Italia l'aborto procurato (la 194/1978), di cui il prossimo 22 maggio ricorre, appunto, il XXI triste anniversario. Grazie a questa infame legge sono stati fino ad ora assassinati oltre tre milioni e mezzo di piccoli innocenti nel grembo materno.

Come non ci stanchiamo di ripetere, il significato di questa giornata si è andato via via affievolendo. Dove viene celebrata, infatti, si ricordano altre forme di attentati alla vita: si parla di mafia, droga, pedofilia, ecc., e solo di sfuggita anche di aborto. In questo modo vengono tradite le vere intenzioni di chi istituì la giornata.

Quest'anno la celebrazione cade in un periodo particolarmente delicato dell'attività legislativa del parlamento italiano.

E' stata da poco approvata dalla Camera la legge sui trapianti d'organo, mentre è molto animato il dibattito sulla legge riguardante la procreazione artificiale, che

glio.

Attualmente, non essendoci alcuna legge, dal punto di vista giuridico si può fare tutto. Allora perché la Bolognesi & compagni ci tengono tanto a far approvare una legge sulla fecondazione artificiale? Forse perché davvero ci tengono ad istituire il divieto di clonazione e di qualche altra pratica che, peraltro, di fatto non si esegue comunque? No!

I laicisti e le sinistre vogliono la legge per un semplice motivo: attualmente chi vuole comprarsi il figlio deve mettere mano al portafoglio.

Con la legge, invece, il prodotto-figlio lo pagherebbe lo Stato. Cioè tutti i contribuenti, compresi quelli che non sono d'accordo.

E imporre per legge a chi ritiene illecita la fecondazione artificiale di contribuire alla sua esecuzione è una gravissima violazione della libertà di coscienza.

Lo Stato, cioè, costringerebbe tutti ad accettare il principio che la fecondazione artificiale è

Altro argomento delicato è quello dei trapianti d'organo. La Camera ha approvato il 2 febbraio la relativa legge (che deve ancora tornare al Senato), che prevede il principio del consenso presunto all'espianto: chi entro tre mesi non dichiarerà il diniego al prelievo dei propri organi, in caso di "morte cerebrale" subirà lo smontaggio del proprio corpo.

Il meccanismo è diabolico. Anche perché, siccome chi non dichiarerà nulla è considerato d'ufficio "donatore", se uno dichiarerà il proprio diniego, ma per un difetto dell'archivio del Servizio Sanitario tale dichiarazione non risultasse, egli subirebbe comunque l'espianto forzoso.

E si tenga conto che attualmente le tecniche per l'accertamento della "morte cerebrale" (che è la morte del cervello, non della persona) negli ambienti medico-scientifici non sono ancora unanimemente riconosciute sicure.

Il dono degli organi,

zione "Donum Vitae" della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ribadisce con estrema chiarezza l'illiceità di ogni tipo di fecondazione artificiale, eterologa ma anche omologa: si vedano in proposito i punti II-A-2 e II-B-5. Sui trapianti, il Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 2296, dice testualmente: "Il trapianto di organi non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso".

Esplicito, dunque, e non presunto. Leggi che imponessero a tutti il riconoscimento di principi diversi, quand'anche non si fosse obbligati ad avvalersene, costituirebbero comunque una gravissima violazione della libertà di coscienza.

E questo, in uno Stato che si definisce "democratico" e "di diritto" non dovrebbe accadere. E invece accade.

Ognuno ne tragga le logiche conclusioni.

Domenico Ferro

RIFLETTENDO AD ALTA VOCE

Siamo alle soglie del 2000. Eppure, mai come ai nostri giorni regna sovrana la contraddizione, l'arrivismo, spesso la mancanza vera di ideali e di valori umani ed etici.

"cattolici" sono "uguali" a tutti gli altri, sono una pedina importante per lo Stato repubblicano, sono una parte integrante della vita, è gente civile, moderna, ricca di idee e

L'esplosione di entusiasmo che ha accompagnato il voto sulle coppie di fatto, un tema così delicato ove non avrebbero dovuto esserci vincitori e vinti, ha mostra-

suole comincia a diventare sempre più forte, più subdola, più incisiva, più capillare.

Si parla di trentamila donne, costrette a battere i marciapiedi, donne che vengano da tutte le parti del mondo, dall'Albania all'Argentina, dal Brasile, all'Algeria, ragazze Filippine, slave, nigeriane, tunisine e via dicendo. Un mostro che sovrasta sempre di più le nostre città, con poche persone a lottare veramente e concretamente questo triste fenomeno sociale. Salvo, poi, a vedere le femministe nostrane fare la guerra alla Chiesa, con l'assurdo assunto che ognuno è libero di commercializzare il proprio corpo!

E che dire della droga? Delle stragi del sabato sera? Verrebbe la voglia di chiedersi, che senso può avere fare la lotta al doping nello sport, quando poi, parlamentare europei, italiani e internazionali, non solo fanno una forte e vemente propaganda per la liberalizzazione della droga, ma addirittura la spacciano?

Anche in questo campo la Chiesa viene tacciata retrograda, che non sa andare con il segno dei tempi! E sempre in nome della libertà e della civiltà!

Così per l'aborto, per l'amore libero, per la libertà totale sessuale. Salvo poi a battersi il petto, quando avvengono e ciò accade sempre più spesso, purtroppo, i delitti

sessuali, gli abusi e le violenze sessuali sui minori, anche se di tenera età, anche quando entrano in ballo le cosiddette "messe nere o sataniche"!

E questa la libertà di cui andare orgogliosi, per cui bisogna fare la lotta di religione? Ci si arrampica sugli specchi, pur di portare avanti progetti che non hanno alcun valore umano, sociale, tanto meno cristiano. Ci si rifà alla scienza e alla sua libertà di ricerca, come se la scienza in se stessa non abbia nulla da farsi perdonare! Che dire della bomba atomica? Domandiamolo ai giapponesi, e più precisamente agli abitanti di Nagasaki che il mattino del 9 agosto del 1945 furono oggetti del primo esperimento atomico, le cui conseguenze, purtroppo, ancora oggi si fanno sentire: Domandiamolo ai 1.085.705 abitanti di Hiroshima che il mattino del 6 agosto del 1945 alle ore 8.15 si videro distrutta per l'80% la città, e la popolazione dimezzata (su 400.000 morirono 200.000) in pochi minuti e le cui conseguenze terribili sulle persone e sui nascituri ancor oggi sono terrificanti?

Domandiamolo agli abitanti di Chernobyl che dall'aprile del 1986 ad oggi e ancora per anni e anni, forse secoli, saranno costretti a vivere nel terrore di una realtà crudele delle terribili radiazioni sprigionate per la

rottura di uno dei quattro reattori nucleari?

E' ora che i potenti del mondo si rendano conto che tutto ciò, prima o poi, porterà immanicabilmente alla distruzione di questo nostro pianeta, alla distruzione dell'uomo, della natura (l'ultima guerra ne è un esempio!). Più l'uomo (compreso lo scienziato) distrugge la natura, più la natura, prima o poi, distruggerà l'uomo! Dovremmo porci delle domande e darci delle risposte, come: tutti gli esperimenti atomici sotterranei non possono essere la causa di questi continui terremoti?, queste morti sempre più frequenti di cancro e queste malattie nuove che non si riesce a debellare, nonostante tutti gli sforzi degli scienziati, non insegnano proprio nulla?

Siamo andati sulla luna. Stiamo per arrivare su Marte, si sta sempre di più scoprendo l'universo intero, ma contemporaneamente stiamo distruggendo l'uomo e i suoi valori umani, naturali e soprannaturali.

La dea ragione, voluta dalla Rivoluzione francese, non può sostituire Dio. Dio (e la sua legge) lo possiamo respingere, rifiutare, abiurare, lo possiamo dichiarare anche morto. Ma l'uomo è mortale, Dio è immortale!

Pietro Franco



A seconda dei punti di visti, ci si accusa di oscurantismo; in modo particolare i "laici" moderni, parlamentari, giornalisti, femministe e via dicendo, accusano la Chiesa, attaccano il Papa e i Vescovi, gridano a squarcia gola e lo scrivano a caratteri cubitali che la Chiesa vuole portare il mondo di oggi al tempo dell'Inquisizione, del Medio Evo, perché si rifiuta la fecondazione cosiddetta "assistita", perché si vuole la parità scolastica, perché si combatte il divorzio e l'aborto, perché si rifiuta ogni specie di droga, perché non si considera "normale" l'omosessualità, la prostituzione, il lavoro minorile, la sopraffazione del più forte ai danni del più debole, le coppie di fatto, le coppie gay, il sesso, le idee estremiste e così via.

In Italia, poi, le cose non vanno meglio, anzi. E' curioso quanto avviene. Prima delle elezioni, ognuno va avanti con le proprie idee, anticlericali, massoniche, atee, areligiose, spesso contro la morale o amorali; quando poi le elezioni, - di qualsiasi tipo esse siano, non ha importanza - sono vicine, ci si azzuffa, ci si affanna a gridarlo ai quattro venti che i

di valori antichi 20 secoli, pieni di ricchezze interiori insospettabili, ben preparati culturalmente, usciti da quelle "scuole private" che danno certamente tanti punti alle scuole pubbliche, che non sanno reggere la concorrenza, la competenza, la serietà e completezza dell'istruzione.

La famiglia. Parlare di famiglia oggi, si può correre il rischio di cadere in un equivoco crudele. A quale famiglia bisogna riferirsi? Qui sta il punto. La costituzione riconosce la famiglia fondata sul matrimonio. Oggi, i parlamentari, legiferano che esiste una famiglia di fatto, al di là della vera famiglia costituzionale.

A questo punto è significativo riportare alcune riflessioni di Giorgio Rumi: "Nel dibattito odierno su fecondazione e coppie di fatto è sorprendentemente emerso un riferimento alla civiltà....

Al contrario, oggi si richiama piuttosto una sorta di nomadismo etico che farebbe trarre la norma di comportamento dall'esclusiva scelta di ciascuno. Non ci sarebbero più punti di riferimento socialmente riconosciuti, fuori di una semplice presa d'atto....

to un'epidermica superficialità che avvilisce.... Per riguardo alla vita che è in gioco, ci si poteva aspettare una qualche considerazione per le opinioni dissenzienti che in altre culture s'impongono come doverosa lealtà e rispetto nei confronti di chi resta in minoranza.... La class? politica e parlamentare, che avrebbe dovuto rappresentare un modello di equilibrio e di consapevole riflessione, è sembrata cedere all'onda delle emozioni ricercando piuttosto facili riscontri ed immediata popolarità.

Chi per cavalcare il consenso s'illude di umiliare una importante porzione della cittadinanza che ha il diritto ed il dovere di esprimere un'idea di persona e di famiglia coerente alle proprie convinzioni, manca al suo ufficio e rende un cattivo servizio alla civiltà del Paese. Niente medaglie, dunque, quando sono sul terreno la famiglia e il suo futuro".

La tratta delle bianche. Giovani donna straniere, moltissime di queste sono minorenni, sono costrette a prostituirsi, sotto le grinfie di una mafia "nuova", locale o internazionale, che qui sul nostro



Affermazioni pesanti quelle di Vitale e, secondo alcuni incomprensibili, lacunose e perfino provocatorie

Medcenter Terminal Containers

Hanno suscitato reazioni forti, le dichiarazioni del presidente dello Medcenter Terminal Containers di Gioia Tauro Prof. Marco Vitale ri-

scorsi il prof. Vitale è stato sentito nel merito sia dalla Direzione Distrettuale Antimafia che dalla Procura della Repubblica di Palmi che stan-

contro tendenza sulla lotta alla criminalità organizzata.

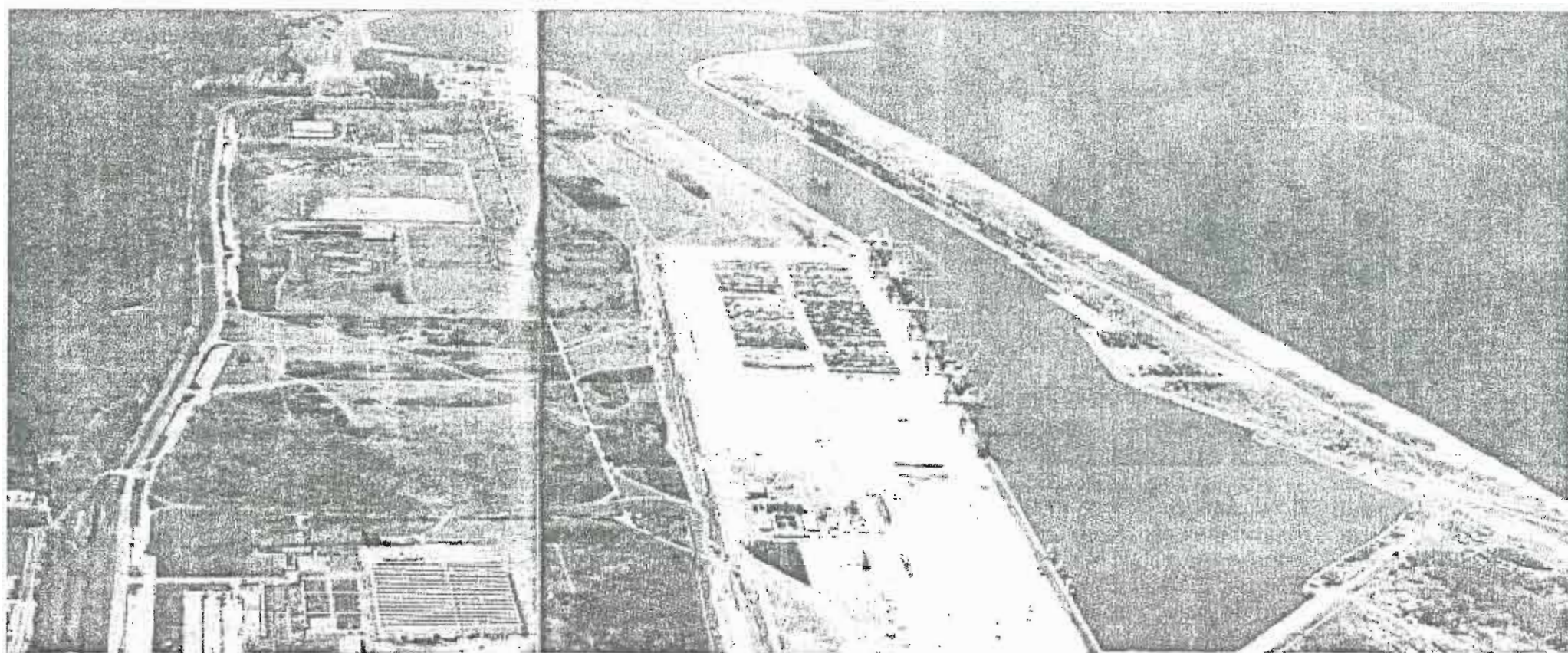
Nel corso dell'udienza preliminare contro 31 imputati dell'Operazio-

d'uso, quasi gratis, l'intero porto di Gioia Tauro per mezzo secolo e finanziamenti ed agevolazioni di ogni tipo non ha scelto la via della traspa-

vocando ferite ancora sanguinanti.

Queste lezioni, però sono servite e più nessuno è disposto ad essere strumento nelle mani dei

si è voluto capirlo. Qui la mafia è ancora forte ma è anche forte e radicato il coraggio di combatterla e sconfiggerla anche a costo di soffrire,



lasciate nel corso di un'intervista al TG3 nazionale.

Affermazioni pesanti quelle di Vitale, e secondo alcuni incomprensibili, lacunose e perfino provocatorie.

Il presidente di MCT ha affermato che la società che gestisce il Porto di Gioia Tauro avrebbe ricevuto minacce mafiose e pressioni estorsive da parte di alcuni politici, guardandosi bene dal fare i nomi.

Non ha mancato, infine di rivolgere attacchi alle istituzioni calabresi lamentando l'abbandono e l'assenza di ogni eventuale confronto sui problemi legati all'attività portuale.

Come dicevamo, pur con dovute differenziazioni, le reazioni alle dichiarazioni di Vitale, sono state estremamente ferme da parte dei Sindaci della Piana e degli esponenti della Giunta Regionale.

Proprio nei giorni

no indagando sulle infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia T.

Quasi tutte le istituzioni locali hanno stigmatizzato soprattutto la contraddizione delle dichiarazioni di Vitale, rispetto alle quali mai, nessun atto è stato portato all'attenzione dell'autorità Giudiziaria.

Le indagini sulle infiltrazioni mafiose sono scaturite solo ed esclusivamente dal lavoro investigativo da parte della magistratura che ha portato ad una serie di arresti nell'ambito dell'apertura dei procedimenti a carico delle persone indagate i Comuni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando assieme alla Regione Calabria, ai Sindacati ed allo stesso Consiglio dei Ministri hanno deciso di costituirsi parte civile contro i clan della 'ndrangheta.

Scelte coraggiose che danno il segno di come nella Piana sia in atto una

ne Porto, che mira proprio a fare luce sugli intrecci politico-affaristico-mafiosi attorno al porto di Gioia Tauro, chi pensava di vedere anche i rappresentanti della MCT costituirsi parte civile è stato deluso, tanto che al Sindaco di Gioia Tauro è scappata l'affermazione: "... è evidente che la MCTT ha agito su due livelli, da una parte ha trattato con lo Stato per i finanziamenti pubblici e dall'altra con l'Antistato", cioè con le cosche del territorio com'è spesso accaduto da queste parti nella realizzazione di grandi opere pubbliche appaltati da aziende del nord che hanno favorito attraverso i subappalti la trasformazione e crescita economica ed affaristica dei gruppi mafiosi locali.

Ma perché la MCT, che è stata accolta con tutti gli onori ha agito così?

Perché dopo aver avuto in comodato

renza?

Perché insomma non ha deciso di rivolgersi sin da subito alla Magistratura ed ha giocato su tavoli diversi, come dice il Sindaco di Gioia Tauro? Dubbi legittimi che lasciano quantomeno perplessi.

Noi, per quel che ci riguarda sentiamo di condividere la scelta coraggiosa dei Sindaci che si sono costituiti parte civile nei procedimenti contro la mafia. In questo territorio per troppo tempo si è giocato a tutti i livelli sulla testa della gente sui bisogni e sulla drammaticità sociale ed economica.

Per lunghi anni, scelte assurde compiute fuori dalla Calabria hanno spaccato la società civile e le istituzioni di questo nostro territorio, pro-

soliti "burattinai".

Le tante sofferenze, lunghe e dolorose hanno temprato e reso forti le intelligenze; hanno allontanato i condizionamenti e le paure di un tempo. C'è voglia concreta di riscatto e di rinascita.

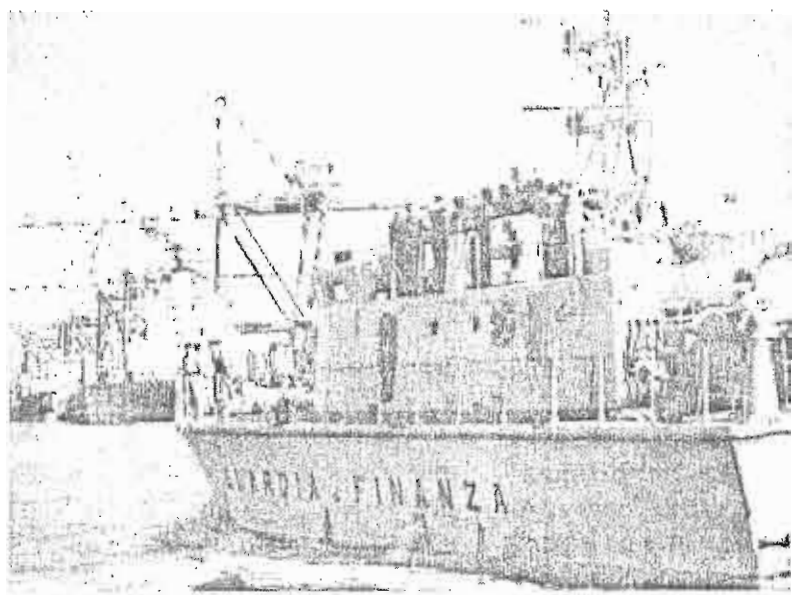
Con questo spirito avevamo guardato alla MCT con speranza fino a darle forse, più credito del dovuto anche a costo di farla diventare "padrona assoluta del porto".

Ma tutto ciò non è stato capito o forse non

di accontentarsi di poco come hanno fatto i giovani dipendenti della MCT.

Per questo anche noi avevamo sperato di vedere Vitale assieme ai Sindaci, alla Regione ed al Governo a rappresentare civilmente il coraggio e la voglia di cambiamento nella lotta alla mafia.

Michele Albanese



Il porto di Gioia Tauro

tra mafia e politica

In principio c'era il porto, una grande infrastruttura che doveva accompagnare la nascita di una grande industria nella Piana di Gioia Tauro: Un centro siderurgico? Una centrale a carbone? Un'altra cattedrale nel deserto?

Per qualche anno abbiamo avuto una triste sensazione, come di una nuova beffa del destino o di un nuovo inganno della politica.

Poi vennero i containers ed il gigante incominciò a svegliarsi, a muovere i primi passi, a far rinascere le nostre speranze; importanti traguardi sono stati raggiunti nel campo del "transhipment" ed altri si stanno programmando per fare del nostro porto il volano per uno sviluppo adeguato alle possibilità ed alle esigenze del territorio.

Ma, a raffreddare gli entusiasmi ed a ricordarci la situazione di estrema difficoltà in cui dobbiamo muoverci, sono arrivate le notizie inquietanti della "operazione porto" col seguito di indiscrezioni e preoccupazioni sulle connessioni tra attività imprenditoriali, cosche mafiose, e attività politica.

La vicenda inizia con la scoperta di un tentativo di estorsione ai danni della Medcenter cui si voleva imporre la tangente sul passaggio dei container: indagini "scientifiche" (basate su intercettazioni e controlli con i più avanzati metodi investigativi) hanno consentito di bloccare il tentativo delle "migliori famiglie" (Piromalli, Pesce, Molè) di allargare il proprio dominio ma-

fioso sull'attività portuale. Ecco come viene descritta dagli investigatori la strategia mafiosa:

era poi lo stesso Walter Lugli a darne diretta prova, aggiungendo che nel marzo del 1996 Enrico

dacati perchè <<qui comandiamo noi!>>

Ma per fortuna questa volta la Direzione Anti-

dempienza

E' infatti di questi giorni la notizia che un pezzo delle indagini riguarda una "società di servizi portuali", a cui non si voleva rinnovare il contratto perchè in "odore di inquinamento mafioso", a favore della quale sembra non siano mancate pressioni politiche.

Non mancano dubbi sulla redazione del Masterplan (piano di sviluppo

Per difendere il porto bisogna combattere la mafia, per combattere la mafia bisogna rinnovare la politica, d'altra parte il porto come leva per lo sviluppo sarà anche uno strumento formidabile per sconfiggere la mafia e rinnovare la politica: c'è una circolarità in cui tutto entra in gioco ed in cui tutti siano coinvolti e responsabili.

I fatti di questi ultimi mesi possono essere letti solo in negativo, come il male sempre in agguato che impedisce ogni tentativo di progresso, ma possono anche essere letti in positivo, come la testimonianza che il male (fosse anche la piovra mafiosa) si può lot- tare e vincere operando con intelligenza, coraggio e professionalità.

I buoni risultati ottenuti sono di buon auspicio, le direzioni antimafia (distrettuali e nazionali) si sono rivelati strumenti validi: è necessario non lasciarle sole, è necessario che il porto sia "blindato" con una grande alleanza tra magistratura, forze dell'ordine, istituzioni, imprenditori, politici, cittadini.

Non può mancare anche il nostro impegno, come chiesa e come singoli cittadini.

Parafrasando la Gaudium et Spes possiamo dire che nel porto si proiettano <<le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce>> degli uomini del nostro territorio, sta a noi fare in modo che vinca la speranza con una presenza-cittadinanza attiva.

Luigi Marafioti



"L'ambizioso progetto di sviluppo nel porto di Gioia Tauro, destinato ad assumere rilevanza strategica nei collegamenti commerciali coi paesi europei e tutte le aree industrializzate del mondo, stimolava gli interessi delle organizzazioni criminali presenti nel territorio, tanto che nel marzo 1996 si aveva notizia di un tentativo di estorsione ai danni della società Medcenter: si apprendeva che il Dott. Walter Lugli amministratore delegato della Contship Italia e vicepresidente della Medcenter era stato sollecitato da tale Dino Cantafio, amministratore della Serport Gioia Tauro Srl, affinché incontrasse alcuni esponenti delle organizzazioni criminali della piana di Gioia Tauro.

La notizia era confermata da alcuni approfondimenti investigativi ed

Ravano figlio del defunto Angelo Ravano, gli aveva riferito di essere stato contattato dal Cantafio perchè onorasse gli impegni assunti dal padre nei confronti degli esponenti della criminalità mafiosa della piana di Gioia Tauro.

"Per non esporre a pericolo Enrico Ravano, Walter Lugli decideva di incontrare personalmente Cantafio, anche perchè non credeva che Angelo Ravano, senza nulla dirgli avesse potuto prendere accordi con personaggi della malavita organizzata".

Esiste agli atti anche la registrazione di una conversazione inquietante tra il rappresentante dell'azienda e l'emissario della mafia che chiede l'assunzione di un certo numero di giovani "amici" assicurando anche la capacità della mafia di tenere buoni i sin-

mafia fa un ottimo lavoro con l'operazione "gatto persiano" prima e "operazione porto", poi, che consente di rinviare a giudizio una trentina di persone.

Molto importante anche la reazione della società civile e degli enti locali (compresa la nuova giunta regionale) con numerose richieste di costituirsi parte civile nel processo già avviato.

Seguono poi le dichiarazioni di Marco Vitale, di cui discutiamo a parte, che chiamano in causa anche il mondo politico.

Dopo le reazioni dei politici Vitale si è tirato un po' indietro attenuando e minimizzando la portata delle dichiarazioni, ma nessuno pensa che la politica sia senza responsabilità nella questione porto: in termini di connivenza o in termini di incompetenza/ina-

dell'area industriale di Gioia Tauro e dintorni); mentre intanto i sindacati si dividono sul "contratto d'area" che la CGIL non intende firmare, assumendo una posizione incomprensibile che rischia di far perdere i finanziamenti del governo e quindi di ritardare il decollo industriale.

Tutte queste vicende dimostrano che dobbiamo difendere la "risorsa-porto" dalle minacce della mafia e dalle debolezze o degenerazioni della politica.

Anche lo studio del CENSIS conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che nella piana la legalità è condizione preliminare per lo sviluppo e quindi la proposta di un "patto per la legalità" va presa sul serio e calata nella realtà come pratica di vita nelle istituzioni, negli enti locali, nella scuola.

Legalità e sviluppo nella Piana di Gioia Tauro

I nuovi sindaci: il pericolo del campanilismo, i vantaggi della cooperazione

Indubbiamente il panorama politico della Piana induce ad un certo ottimismo. Se si confronta la situazione attuale con quella del decennio scorso, si può ben dire di trovarsi dall'altro lato di uno spartiacque storico. I comuni dei principali centri della Piana sono infatti governati da giunte non compromesse con i gruppi 'ndranghetisti', e guidati da sindaci che, salvo poche eccezioni, sono giovani sia da un punto di vista anagrafico che politico. Si può dire che, a partire dal 1993, il Nuovo abbia fatto considerevoli passi avanti sulla scena dei governi locali.

I nuovi sindaci fanno ben sperare sia perché sono la prova vivente dell'esistenza di un capitale di risorse umane nell'area, quindi della possibilità che si costruisca col tempo una classe dirigente all'altezza dei problemi della Piana; e sia perché, alle spalle di questi rappresentanti politici, esiste una società che vuole riconoscersi in governanti locali che siano altro dalla 'ndrangheta' e dagli ambienti con essa collusi.

Riconosciuta la positività del rinnovamento politico che si è avuto nella Piana a livello comunale, va però detto che il compito che aspetta questa nuova classe politica locale è alquanto arduo per non pochi motivi, che cerchiamo di elencare:

- i nuovi sindaci devono gestire città che spesso mancano di alcuni servizi essenziali, ed interloquire con una cittadinanza disabituata alla presenza dello Stato, coi limiti ed i doveri che essa comporta (per cui la richiesta di pagare le tasse comunali è stata accolta

in alcuni centri con sorpresa);

- le nuove amministrazioni si muovono in un contesto socioeconomico difficile, data la forte incidenza della disoccupazione giovanile;

- la popolazione dell'area ha vissuto a lungo in una cultura della dipendenza in base alla quale lo sviluppo era visto come assistenziale elargizione da parte dei governi locali, visti non come promotori/garanti di sviluppo, ma erogatori di redditi parassitari (posti pubblici fissi/precari, pensioni d'invalidità, rendite di vario genere, ecc.): lo sforzo da parte dei Comuni di entrare nella logica di un'amministrazione corretta ed efficiente può essere visto da molti come un tradimento di aspettative illegittime ma ormai radicate;

- restano nei comuni funzionari pressoché inamovibili, anche di alto livello, entrati con le vecchie amministrazioni sulla base di criteri clientelari di reclutamento, che in alcuni casi possono essere portatori di una vecchia mentalità formalistico-burocratica, indifferente ai risultati, se non essere collusi con gruppi affaristico-mafiosi;

- l'area della Piana sconta un perdurante deficit infrastrutturale (in termini di viabilità locale, reti di trasporto a lungo raggio ed elettriche, dotazione di servizi alle imprese, ecc.) sul quale non è possibile intervenire unicamente a livello comunale;

- le nuove amministrazioni comunali entrano in scena in un momento in cui le risorse finanziarie dello Stato non sono disponibili nella misura in cui lo erano in passato;

- la 'ndrangheta non si è affatto rassegnata alla perdita dei consigli comunali; la sua riposta può essere l'intimidazione, come dimostrano gli attentati verificatisi a Seminara, a Rosarno ma anche strategie meno visibili di controllo degli appalti pubblici (uso di prestanome, dissuasione preventiva delle imprese pulite dal partecipare alle gare, collusione con dirigenti piuttosto che con i politici, ecc.);

- i Sindaci corrono il rischio di fare da parafulmine, nei confronti della cittadinanza, per responsabilità, inadempienze, scelte errate dell'amministrazione dello Stato ad altri livelli.

Se le difficoltà sono di tale portata, appare allora irrinunciabile il perseguimento di una logica di sinergia da parte delle istituzioni comunali, che può e deve esplicarsi secondo una direttrice *orizzontale*, di dialogo e cooperazione tra comuni ed i soggetti presenti sul territorio; ed una *verticale*, di interfaccia con Provincia, Regione, Governo nazionale, ecc.

Qualunque sia la dimensione sulla quale si ritiene di intervenire prioritariamente per la soluzione dei problemi della Piana, è necessario salvaguardare il principio della *sinergia tra i Comuni*. Ciò per una somma di ragioni:

- ci sono problemi che possono essere affrontati solo a livello di *consorzio intercomunale* (come lo smaltimento dei rifiuti, le opere di viabilità nell'area della Piana, l'ottenimento di fondi dell'Unione Europea, ecc.);

- l'assenza nell'area di un vero e proprio capoluogo sub-provinciale,

che si faccia carico di tutta una serie di funzioni indispensabili ("polo ospedaliero, giudiziario, scolastico, ecc.), richiede una *specializzazione dei centri*, che può essere organizzata solo sulla base di un accordo tra i Comuni;

- la *progettazione dello sviluppo socioeconomico* offre poche possibilità ai singoli comuni della Piana, ma diventa molto più praticabile a livello di comprensorio, grazie a sinergie (si pensi solo alle prospettive turistiche offerte dalla morfologia della zona), specializzazioni produttive (vocazione agricola, artigianale, industriale, ecc. dei vari Comuni), individuazione di complementarietà (p. es. i comuni con più forte vocazione agricola possono produrre alimenti tipici che verrebbero valorizzati attraverso il turismo che interesserebbe i Comuni montani e/o litorali, come avviene in altre parti del paese);

- l'*interazione con Provincia, Regione e Governo centrale* finalizzata allo sviluppo socioeconomico dell'area è un impegno troppo gravoso per qualsiasi comune della Piana preso di per sé; ma un ipotetico "Soggetto Piana" (il totale della popolazione residente è di oltre 170.000 abitanti, quasi pari a quella del capoluogo di Provincia) avrebbe un ben maggior peso contrattuale.

La cooperazione dei Comuni è però resa difficile da un esagerato spirito di campanile. Certo la tradizione municipalista è radicata in tutto il nostro paese, ma nella realtà della Piana essa è inasprita a tal punto da aver messo in crisi una delle esperien-

ze più interessanti di cooperazione a livello sub-provinciale, quella dell'associazione *Città della Piana*.

Ci sono motivi profondi per cui è difficile far lavorare insieme le città Calabresi. Senz'altro il più antico è costituito dalle caratteristiche orografiche dell'intera regione, che rendevano le comunicazioni difficili e spingevano quindi ogni centro a vivere chiuso su se stesso, in un microcosmo locale piuttosto angusto.

Ma certo un peso nell'inasprimento del municipalismo lo ha avuto anche quella che abbiamo già definito *cultura della dipendenza*, che a livello collettivo si è materializzata nella tendenza a cercare la comunicazione lungo l'asse verticale, verso i palazzi romani della politica nazionale, nella speranza che si realizzasse qualche insediamento produttivo pubblico, più che sull'asse orizzontale della cooperazione tra soggetti posti sullo stesso territorio.

Non solo: la cultura della dipendenza ha fatto sì che i Comuni contigui diventassero concorrenti, in lotta per accaparrarsi investimenti a fondo perduto, opere pubbliche più o meno utili, funzioni amministrative più o meno prestigiose, uffici pubblici, ecc.

Le difficoltà nella cooperazione tra i comuni della Piana sono da attribuire essenzialmente a questo spirito esasperatamente municipalistico, che andrebbe messo da parte se si vuole tener testa alle difficoltà sopra elencate. In

questo momento i sindaci sono l'avanguardia del nuovo, del mutamento culturale che potrebbe portare nel tempo al riscatto della Piana; ma essere all'avanguardia porta rischi non indifferenti. Quella del sindaco è, al momento attuale, una figura estremamente esposta, nel bene e nel male: e il capitale di credibilità che i nuovi amministratori locali hanno riscosso all'atto della loro elezione potrebbe essere facilmente dissipato, in un ambiente socioeconomico così difficile.

E' per questo importante che si proseguano le esperienze di collaborazione tra comuni in atto, primo tra tutti il Patto Territoriale, senza trascurare quelle di dimensioni più ridotte; ma soprattutto che si ricostituisca il "Soggetto Piana".

Non è improbabile che il tentativo di costituire una virtuale città della Piana fosse prematuro, o sia stato intrapreso con comprensibili ingenuità ed eccesso di ottimismo, caricandolo di aspettative eccessive; ma va assolutamente salvata l'idea di base, cioè la creazione di un soggetto a livello sub-provinciale che crei sinergie e complementarietà sul territorio, facendo della Piana nella sua interezza una conurbazione funzionale e vivibile.

Demasi Giuseppe



A cura del Tribunale per i diritti del malato

Un monitoraggio sui presidi ospedalieri della Piana Risultati estremamente insoddisfacenti

A fine Dicembre dello scorso anno alcuni rappresentanti della Sezione Calabrese Tribunale dei Diritti del Malato, del Movimento Federativo Democratico e del PiT (progetto integrato di tutela dei diritti dei cittadini) hanno fatto un giro tra i presidi ospedalieri del nostro territorio per capire direttamente se le tantissime denunce pervenute sull'inefficienza dei servizi ospedalieri fossero veritiere.

Dopo un giro che è durato alcuni giorni ne è scaturita una relazione resa pubblica nei giorni scorsi i cui risultati estremamente negativi non ci hanno colto, a dir la verità, di sorpresa.



La realtà fotografata dal TdM è per tanti versi agghiacciante: le strutture sanitarie della Piana assomigliano sempre più a quelle del Terzo Mondo, nonostante la nostra regione ed il nostro paese si apprestino ad entrare in Europa.

Riportiamo, opportunamente virgolettate, alcuni significativi passi della relazione. "... già nella prima giornata sono state riscontrate diverse situazioni che denotano un profondo degrado della quattro strutture visitate (Polistena, Gioia Tauro, Oppido M. e Palmi) ed uno stato di cose che necessita di un intervento urgente a tutela dei diritti dei cittadini. Un degrado evidente sia per le condizioni strutturali che per quelle igieniche, le norme riguardanti la sicurezza per gli operatori e per i cittadini risultano inesistenti o sistematicamente ignorate.

Il quadro che si è presentato con tutta evidenza è che nella Piana di Gioia Tauro esiste soltanto una struttura che solo in parte può essere definito un ospedale.

Tutto ciò - si legge nella relazione del TdM - è estremamente allarmante e la situazione si commenta da sola: in molti reparti non esistono riscaldamenti ed acqua calda, vetri rotti, pavimenti sconnessi, sacchi d'immondizia, padelle e pappagalli abbandonati sui pavimenti, ragnatele e polvere, calcinacci.

Molti pazienti sono spesso costretti a portare lenzuola e coperte da casa, nei bagni visitati non esiste un sapone o carta igienica, asciugamani in tessuto, carta o aria, tavolette copritazza, mensole e specchi ed ogni altro accessorio. In nessuna struttura è individuabile un ufficio o personale in grado di orientare e dare informazioni. Le stesse divise degli ope-

ratori sanitari sono in genere vecchie e logore.

Nelle cucine degli ospedali visitati chiunque può entrare o uscire e gli addetti non portano le mascherine. In tutti reparti di Pronto Soccorso i bagni non sono puliti.

Moltissimi i reparti umidi e sporchi con la presenza di larghe chiazze sui soffitti. Manca la segnaletica per la sicurezza o vie di fuga antincendio o antipânico.

Abbiamo visto - scrivono ancora i rappresentanti del TdM - fili elettrici pendenti e prese rotte ovunque, molti servizi tecnici incustoditi ed inoltre esi-

stono quasi ovunque barriere architettoniche che impediscono l'accesso ai disabili. "Sullo stato dei cantieri degli ospedali visitati:

Polistena

- transennata l'area cantierale, chiusi i reparti interessati e trasferiti i pazienti da diversi mesi; i lavori tuttavia non sono ancora iniziati. E così, ad esempio nei reparti di chirurgia, uomini e donne sono costretti a stare nello stesso spazio, mentre un'intera area è vuota e non utilizzata neanche per i lavori. Inoltre il

blocco operatorio di ostetricia e ginecologia di nuova costruzione non viene terminato e consegnato.

Gioia Tauro - Si sta provvedendo alla sostituzione della caldaie ora nel mese di dicembre e l'ospedale è privo di riscaldamento e acqua calda.

Oppido M. - Iniziati i lavori di ristrutturazione del vecchio ospedale, non sono invece terminati (iniziati da decenni) quelli di costruzione del nuovo che giace completamente abbandonato. Inoltre, a causa dei lavori della vecchia ala dell'edificio, i pazienti per raggiungere la Radiologia sono costretti ad uscire all'esterno dell'ospedale per non attraversare il cantiere.

Palmi - (sede dell'ASL) I cantieri sono incustoditi, pericolosi e privi di ogni segnaletica: il cantiere nel corridoio dove è situato l'ambulatorio di medicina è separato dal resto dei locali da due tavole di legno incrociate".

Ci fermiamo qui per riprendere nel prossimo numero la nostra inchiesta con altri aspetti del degrado sanitario nel nostro territorio. I dati riportati dalla relazione del TdM si commentano da soli e sono assolutamente veritieri. Sono dati che offendono la dignità dei cittadini soprattutto di quelli che non possono per motivi vari andare a curarsi fuori.

Noi abbiamo ritenuto opportuno pubblicarli con la speranza che emerga una nuova coscienza civile tra la gente, che maturi finalmente un minimo di reazione per mandare a casa i responsabili di questo sfascio costruito sulla pelle della gente.

Michele Albanese

UNO E SETTE

Ho conosciuto un bambino che era sette bambini. Abitava a Roma, si chiamava Paolo e suo padre era tranviere.

Però abitava anche a Parigi, si chiamava Jean e suo padre lavorava in una fabbrica di automobili.

Però abitava anche a Berlino, e lassù si chiamava Kurt, e suo padre era un professore di violoncello.

Però abitava anche a Mosca, si chiamava Juri, e suo padre faceva il muratore e studiava matematica.

Però abitava anche a New York si chiamava Jimmy e suo padre aveva un distributore di benzina.

Quanti ne ho detti? Cinque.

Ne mancano due: uno si chiamava Ciù, viveva a Shanghai e suo padre era un pescatore; l'ultimo si chiamava Pablo, viveva a Buenos Aires e suo padre faceva l'imbianchino.

Paolo, Jean, Kurt, Juri, Jimmy, Ciù, e Pablo erano sette; ma erano sempre lo stesso bambino che aveva otto anni, sapeva già leggere e scrivere e andava in bicicletta senza appoggiare le mani sul manubrio.

Paolo era bruno, Jean era biondo, e Kurt castano, ma erano lo stesso bambino: Juri aveva la pelle bianca, Ciù la pelle gialla, ma erano lo stesso bambino. Pablo andava al cinema in spagnolo e Jimmy in inglese; ma erano lo stesso bambino, e ridevano nella stessa lingua.

Ora sono cresciuti tutti e sette; e non potranno farsi la guerra, perché tutti e sette sono un solo uomo.

G. Rodari, Favole al telefono

L'AGENDA DEL VESCOVO

4 marzo	Visita dei Vescovi della Calabria (Visita ad limina) al Santo Padre
6 marzo	* (Mattino) Manifestazione programmatica Comunità "Incontro" di Zervò * (Pomeriggio) Presa di possesso canonico di don Domenico Caruso della Parrocchia Maria SS. del Soccorso di Palmi
11 marzo	Ritiro generale del clero
12 marzo	Penitenziale dei bambini della Prima Comunione pressp la Parrocchia S. Marina di Polistena
13 marzo	Discussione delle Tesi presso l'Istituto di Scienze Religiose a Palmi
14 marzo	Celebrazione a Nicotera Marina nella Chiesa dell'Immacolata in occasione di un Centenario
18 marzo	(Mattino) S. Messa per i Finanziari nella Concattedrale di Palmi per il Precetto pasquale (Pomeriggio) Dedicazione della Chiesa e dell'altare della Parrocchia "San Giuseppe" a Taurianova
20 marzo	(Mattino) Benedizione delle Nozze di Fausto e Claudia Barbalace nella Chiesa dei Cappuccini di Belvedere (Pomeriggio) Partecipazione all'Ordinazione episcopale di Mons. Salvatore Nunnari a Reggio Calabria
25 marzo	Celebrazione in Cattedrale per la festa della Patrona della Diocesi, l'Annunziata
27 marzo	Cresime nella Cattedrale di Oppido Mamertina
28 marzo	Domenica delle Palme: (Mattino) Benedizione delle Palme e S. Messa nella Concattedrale di Palmi (Pomeriggio) Celebrazione diocesana della Giornata della Gioventù
30 marzo	S. Messa presso il Liceo scientifico per il Precetto pasquale
1 aprile	Ore 9.30: Messa Chrismatis Ore 19.00: Messa in Coena Domini nella Cattedrale di Oppido Mamertina
2 aprile	Ore 15.30: Liturgia del Venerdì Santo nella Cattedrale di Oppido Mamertina
3 aprile	Ore 22.00: Splene Veglia pasquale nella Cattedrale di Oppido Mamertina
4 aprile	Pasqua di Resurrezione: ore 10.00 S. Messa presso la Concattedrale di Palmi
11 aprile	Ore 18.00: S. Messa presso la Chiesa della Madonna della Catena a Polistena
15 aprile	Ore 17.30: Cresime presso la Parrocchia S. Giuseppe a Taurianova
18 aprile	(Mattino) Ore 11.00: S. Messa per la 1ª Professione religiosa di suor Rita della Congregazione delle Suore Ancelle del Buon Pastore a S. Eufemia
	(Pomeriggio) Ore 18.00: Cresime presso la Parrocchia dei santi Apostoli Pietro e Paolo di Taurianova
25 aprile	Giornata diocesana dei Ministranti Ore 11.00: Cresime presso la Parrocchia Maria SS. Assunta di Delianuova Ore 17.30: Cresime presso la Parrocchia S. Nicola di Anoia Inferiore
29 aprile	(Mattino) Incontro Responsabili degli Uffici Pastoral (Pomeriggio) Ore 17.30: Chiusura della Peregrinatio Mariae a Seminara e Conferimento delle Cresime.

STORIA DEI GIUBILEI

Il primo Giubileo ordinario fu indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII, della nobile famiglia dei Caetani, con la Bolla "Antiquorum Habet Fida Relatio". Ne fu occasio-

Alle basiliche da visitare, San Pietro e San Paolo fuori le mura, aggiunse quella di San Giovanni in Laterano. Successivamente, Urbano VI decise di spostare la cadenza a 33

anni, in riferimento al periodo della vita terrena di Gesù. Alla sua morte, il nuovo pontefice, Bonifacio IX, diede inizio all'Anno Santo del 1390.

L'avvicinarsi della fine del secolo e l'afflusso consistente di pellegrini lo indussero ad indi-

re un nuovo Giubileo nel 1400.

Finito lo scisma d'Occidente, Martino V indisse l'Anno Santo per il 1425, introducendo due novità: la coniazione di una speciale medaglia commemorativa e l'apertura della Porta Santa a San Giovanni in Laterano.

Secondo quanto stabilito da Urbano VI, il nuovo Giubileo si sarebbe dovuto celebrare nel 1433, ma non fu così. Solo sotto il pontificato di Nicolò V venne indetto un Giubileo per il 1450. Paolo II, con una Bolla del 1470, stabilì che in futuro il Giubileo si svolgesse ogni 25 anni.

Ad indire il successivo, nel 1475, fu Sisto IV: per questa occasione il Papa volle che Roma fosse abbellita con nuove importanti opere, tra cui la Cappella Sistina e il ponte Sisto sul Tevere. In quel tempo, a Roma, lavorarono i più grandi artisti dell'epoca: Verrocchio, Signorelli, Ghirlandaio, Botticelli, Perugino, Pinturicchio, Melozzo da Forlì.

Nel 1500 Alessandro VI volle che le porte Sante delle quattro basiliche venissero aperte contemporaneamente, riservando a sé l'apertura del-

la Porta Santa di San Pietro. Clemente VII aprì solennemente, il 24 dicembre 1524, il nono Giubileo, nel quale si cominciava ad avvertire la grande crisi che di lì a poco avrebbe investito l'Europa con la riforma protestante. Ad indire il Giubileo per il 1550 fu Paolo III ma ad aprirlo fu Giulio III.

Il notevole afflusso di pellegrini provocò non pochi problemi di assistenza, cui provvide in modo particolare San Filippo Neri con la "Confraternita della Santa Trinità". Nel 1575, sotto il pontificato di Gregorio XIII, confluirono a Roma oltre 300.000 persone da tutta l'Europa. I successivi Anni Santi del XVII secolo furono indetti da Clemente VIII (1600), Urbano VIII (1625), Innocenzo X (1650), Clemente X (1675).

A Innocenzo X, promotore del Giubileo nel 1700, è legata una delle maggiori opere caritative di Roma: l'ospizio di san Michele a Ripa. Intanto, crescevano le iniziative per venire incontro alle esigenze dei pellegrini, come accadde anche nel 1725, sotto il pontificato di Benedetto XIII. Predicatore instancabile nell'Anno Santo del 1750 (indetto da Benedetto XIV) fu San Leonardo da Porto Maurizio,

che eresse nel Colosseo 14 edicole per il pio esercizio della Via Crucis e una grande croce in mezzo all'arena. Clemente XIV promulgò il Giubileo per il 1775 ma non poté aprirlo perché morì tre mesi prima dell'apertura solenne (al quale provvide il nuovo pontefice Pio VI). La difficile situazione della Chiesa al tempo dell'egemonia napoleonica non permise a Pio VII di indire un Giubileo per il 1800.

Oltre mezzo milione di pellegrini giunse a Roma nel 1825: Leone XII sostituì per le consuete visite dei fedeli la basilica di San Paolo fuori le mura, distrutta dall'incendio del 1823, con la basilica minore di Santa Maria in Trastevere. Venticinque anni dopo lo svolgimento dell'Anno Santo non fu consentito dalle vicende della Repubblica Romana e del temporaneo esilio di Pio IX. Lo stesso pontefice poté però indire quello del 1875, privato delle cerimonie di apertura e di chiusura della Porta Santa a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II.

Spettò a Leone XIII indire il ventiduesimo Giubileo per l'inizio del XX secolo dell'era cristiana, caratterizzato da sei beatificazioni e due canoniz-

zazioni (quelle di San Giovanni Battista de La Salle e di Santa Rita da Cascia). Nel 1925, Pio XI volle che in concomitanza dell'Anno Santo fosse proposta all'attenzione dei fedeli la preziosa opera delle missioni e esortò i fedeli a pregare per la pace tra i popoli al fine di lucrare le indulgenze.

Nel 1950, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, Pio XII promulgò il successivo Giubileo indicando le finalità: santificazione delle anime mediante la preghiera e la penitenza e l'incrollabile fedeltà a Cristo e alla Chiesa; azione per la pace e tutela dei Luoghi Santi; difesa della Chiesa contro i rinnovati attacchi dei suoi nemici e impetrazione della vera fede per gli erranti, gli infedeli e i senza Dio; attuazione della giustizia sociale e opere di assistenza a favore degli umili e dei bisognosi.

Nel corso di quest'anno fu la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria al cielo (1° novembre 1950). L'ultimo Giubileo ordinario risale al 1975 e fu indetto da Paolo VI, che ne presentò sinteticamente gli obiettivi con i termini "Rinnovamento" e "Riconciliazione".



ne remota l'ondata di spiritualità, di perdono, di fratellanza che si stava diffondendo in tutta la cristianità in contrapposizione agli odi e alle violenze dominanti in quell'epoca.

L'occasione immediata è da riallacciare alla voce, iniziata a circolare nel dicembre 1299, secondo la quale nell'anno centenario i visitatori della basilica di San Pietro avrebbero ricevuto una "pienissima remissione dei peccati".

L'enorme afflusso di pellegrini a Roma indusse Bonifacio VIII a concedere l'indulgenza per tutto l'anno 1300 e, in futuro, ogni cento anni. Tra i pellegrini di questo primo Giubileo vanno ricordati: Dante, Cimabue, Giotto, Carlo di Valois, fratello del re di Francia, con sua moglie Caterina. Dante Alighieri ne conserva un'eco in alcuni versi del Canto XXXI del Paradiso della "Divina Commedia".

Dopo il trasferimento della sede del Papa ad Avignone (1305-77) vennero formulate numerose richieste perché il secondo Giubileo fosse indetto nel 1350 e non nel 1400. Clemente VI acconsentì e ne fissò la scadenza ogni 50 anni.

PREGHIERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER IL TERZO ANNODI PREPARAZIONE AL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000

**Dio, Creatore del cielo e della terra.
Padre di Gesù e Padre nostro**

Benedetto sii Tu Signore,
Padre che sei nei cieli,
perché nella tua infinita misericordia
Ti sei chinato sulla miseria dell'uomo
e ci hai donato Gesù, tuo Figlio
nato da donna,
nostro salvatore e amico,
Fratello e redentore.
Grazie, Padre buono,
per il dono dell'Anno giubilare;
fa' che esso sia tempo favorevole,
anno del grande ritorno
alla casa paterna,
dove Tu, pieno di amore,
attendi i figli smarriti
per dar loro l'abbraccio del perdono
e accoglierli alla tua mensa,
rivestiti dell'abito di festa

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre clementissimo,
nell'Anno-Santo
fiorisca vigoroso l'amore verso di Te
e verso il prossimo;
i discepoli di Cristo promuovano
la giustizia e la pace;
ai poveri venga annunciata
la Buona Novella
e ai piccoli e agli emarginati
la Madre Chiesa rivolga
il suo amore di predilezione.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre giusto,
il grande Giubileo sia occasione
propizia
perché tutti i cattolici riscoprano
la gioia di vivere

nell'ascolto della tua parola
e nell'abbandono alla tua volontà;
sperimentino il valore
della comunione fraterna,
spezzando insieme il pane
e lodando Te con inni e cantici spirituali.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre, ricco di misericordia,
il Santo Giubileo sia tempo di apertura,
di dialogo e di incontro
con tutti i credenti in Cristo
e con i seguaci delle altre religioni:
nel tuo immenso amore
sii largo di misericordia con tutti.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Dio, Padre onnipotente,
fa' che tutti i tuoi figli sperimentino
che nel cammino verso di Te,
ultimo approdo dell'uomo,
li accompagni benigna Maria Santissima,
icona dell'amore puro,
da Te prescelta per essere
Madre di Cristo e della Chiesa.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

A Te, Padre della vita,
principio senza principio;
somma bontà ed eterna luce,
con il Figlio e lo Spirito,
onore e gloria, lode e riconoscenza,
nei secoli senza fine. Amen.

Ioannes Paulus II

CHE COS'E' IL GIUBILEO

Nella tradizione cattolica il Giubileo è un grande evento religioso. E' l'anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, è l'anno della riconciliazione tra i contendenti, della conversione e della penitenza sacramentale e, di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli. L'anno giubilare è soprattutto l'anno di Cristo, portatore di vita e di grazia all'umanità.

Le sue origini si ricollegano all'Antico Testamento. La legge di Mosé aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel Paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé. Né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo" (Libro del Levitico). La tromba con cui si annunciava questo anno particolare era un corno d'ariete, che in ebraico si dice "Yobel", da cui deriva la parola "Giubileo". La celebrazione di quest'anno comportava, tra l'altro, la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra. Nel Nuovo Testamento Gesù si presenta come Colui che porta a compimento l'antico Giubileo, essendo venuto a "predicare l'anno di grazia del Signore" (Isaia).

Il Giubileo del 2000 assume un'importanza speciale perché, facendosi quasi ovunque il computo del decorso degli anni a partire dalla venuta di Cristo nel mondo, vengono celebrati i duemila anni dalla nascita di Cristo (prescindendo dall'esattezza del computo cronologico). Non solo, ma si tratta del primo Anno Santo a cavallo tra la fine di un millennio e la fine di un altro: il primo Giubileo, infatti, fu indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300. Il Giubileo dell'anno 2000 vuole essere, così, una grande preghiera di lode e di ringraziamento per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da lui operata.

Il Giubileo, comunemente, viene detto "Anno santo", non solo perché si inizia, si svolge e si conclude con solenni riti sacri, ma anche perché è destinato a promuovere la santità di vita. E' stato istituito infatti per consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione fraterna all'interno della Chiesa e nella società, richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore.

Il Giubileo può essere: ordinario, se legato a scadenze prestabilite; straordinario, se viene indetto per qualche avvenimento di particolare importanza. Gli Anni Santi ordinari, celebrati fino ad oggi, sono 25; quello del 2000 sarà il ventiseiesimo. La consuetudine di indire Giubilei straordinari risale al XVI secolo: la loro durata è varia, da pochi giorni ad un anno. Gli ultimi Anni Santi straordinari di questo secolo sono quelli del 1933, indetto da Pio XI per il XIX centenario della Redenzione, del 1983, indetto da Giovanni Paolo II per i 150 anni della Redenzione. Nel 1987 Giovanni Paolo II ha indetto anche un Anno Mariano.

FLASH

Giubileo e informazione

Con l'inizio del nuovo anno le informazioni in partenza dal Comitato centrale del Giubileo si faranno sempre più frequenti e puntuali. Ogni mese, il segretario del Comitato, mons. Crescenzo Sepe, terrà un' informativa pubblica con i giornalisti sull'andamento della preparazione giubilare. Anche la rivista, "Tertium Millennium", finora trimestrale, diventerà mensile. Il punto di riferimento, per tutti, è l'Ufficio con Sede in Via Borgo S. Angelo 23, ovviamente a Roma. Una prima iniziativa, intanto, è l'uscita di un tascabile in double face con il calendario del 1999 e quello dell'Anno Santo del 2000. Si tratta di una pubblicazione a colori stampata in 5 mila copie e 7 lingue destinata agli operatori della comunicazione sociale. Il sito internet del Comitato centrale sarà inaugurato il prossimo 22 febbraio. In sette lingue il sito sarà inizialmente attivo all'indirizzo: <http://www.jubil.2000.org>.

Accordo Conferenza episcopale italiana-Siae

In Italia, diocesi, parrocchie e altri enti ecclesiastici con fini educativi godranno di facilitazioni economiche e procedure semplificate nel pagamento dei diritti d'autore per manifestazioni musicali. Questa la sintesi di un accordo su base nazionale stipulato a fine dicembre tra la Siae (Società italiana autori ed editori) e la Conferenza episcopale.

PALMI: E' ORA DI DIRE BASTA ALLA COSIDDETTA "OTTAVA DI CARNEVALE"

Espressione di una mentalità massonica è senz'altro questa manifestazione che, da qualche tempo, alcuni signori si ostinano pervicacemente ad organizzare a Palmi nella I^a Domenica di Quaresima.

Che senso ha infatti celebrare il carnevale mentre i credenti (e quanti dicono di non esserlo?) sono invitati alla preghiera, alla penitenza ed al digiuno?

Tutto ciò suona come denigrazione ed insulto alla sensibilità dei cristiani e sarebbe ora che la Chiesa locale non stesse più a guardare passivamente. Intanto i credenti che operano nelle scuole potrebbero, per il futuro, attivarsi ad organizzare manifestazioni carnevalesche nel tempo più opportuno, mentre tutta la Chiesa dovrebbe mobilitarsi e manifestare apertamente il proprio dissenso alla Pro loco, al Comitato organizzatore, alla Pubblica Amministrazione.

Prima che ciò che attualmente viene presentato come una "tradizione" lo divenga veramente, sarebbe opportuno non sottovalutare il fenomeno e adottare le necessarie contromisure.

Francesco Pagano

AZIONE CATTOLICA

IL MANDATO AFFIDATO DAL PAPA

Compagni di Cristo e dell'uomo

La vostra missione, alle soglie del terzo millennio, si rende ancor più urgente nella *prospettiva della nuova evangelizzazione*. E siete chiamati a favorire con il vostro quotidiano intervento un sempre più fecondo incontro tra Vangelo e culture, come richiede il progetto culturale orientato in senso cristiano.

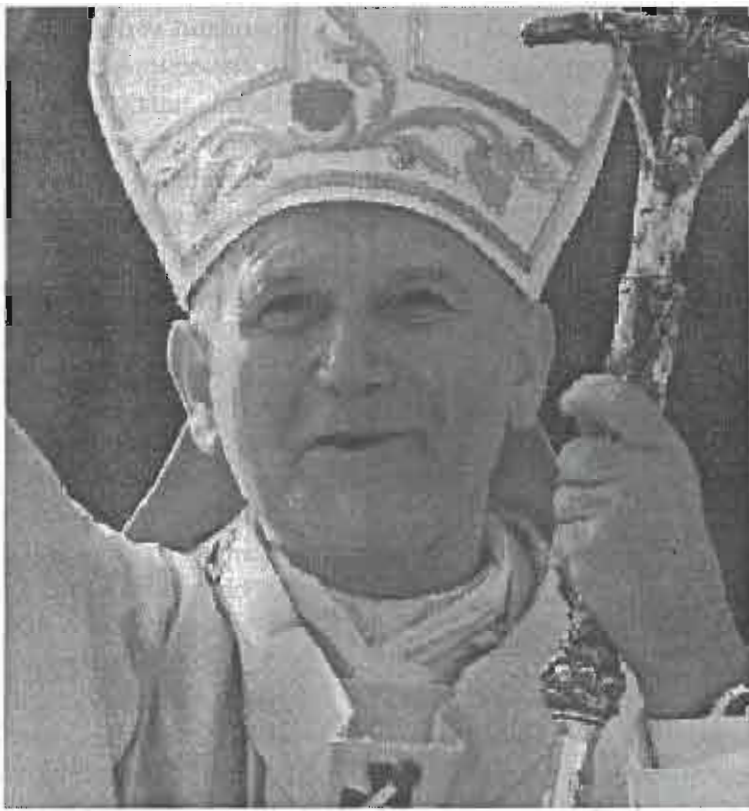
Per le Chiese che sono in Italia, come già ricordavo al Convegno ecclesiale di Palermo, si tratta di rinnovare l'impegno di un'autentica spiritualità cri-

passa, ogni giorno, l'annuncio della Parola e la crescita nella fede.

Il rinnovato incontro tra Vangelo e cultura è anche il terreno sul quale l'Azione Cattolica, come associazione ecclesiale di laici, può sviluppare uno specifico e significativo *servizio per il rinnovamento della società* italiana, dei suoi costumi e delle sue istituzioni: è l'animazione cristiana del tessuto sociale, della vita civile e della dinamica economica e politica. La vostra ricca storia mostra che l'animazione cristiana è particolarmente necessaria

in circostanze come le attuali, nelle quali l'Italia è chiamata ad affrontare questioni nodali per il futuro del Paese e della sua millenaria civiltà. È urgente ricercare strategie efficaci e dar vita a soluzioni concrete, tenendo sempre presente il bene comune e l'inalienabile dignità della persona. Tra le grandi questioni, sulle quali è domandato il vostro impegno, vanno ricordati l'accoglienza e il rispetto sacro della vita, la tutela della famiglia, la difesa delle garanzie di libertà e di equità nella formazione e nell'istruzione delle nuove generazioni, l'effettivo riconoscimento del diritto al lavoro.

Ecco delineata, carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra missione, alle porte ormai del terzo millennio: *operare affinché all'Italia non venga mai a mancare la splendida luce del vangelo*, che sempre dovete annunciare con franchezza e vivere con coerenza. Solo così sarete testimoni credibili della speranza cristiana e potrete diffonderla a tutti.



stiana, perché ogni battezzato possa diventare cooperatore dello Spirito Santo, "agente principale della nuova evangelizzazione".

In questo quadro, la vostra opera di membri dell'Azione Cattolica deve attuarsi secondo alcune chiare direzioni, che vorrei qui richiamare: la formazione di un laicato adulto nella fede; lo sviluppo e la diffusione di fede; lo sviluppo e la diffusione di una coscienza cristiana matura, che orienti le scelte di vita delle persone; l'animazione della società civile e l'animazione della società civile e delle culture, in collaborazione con quanti si pongono al servizio della persona umana.

Per procedere secondo queste direzioni, l'Azione Cattolica deve confermare la propria caratteristica di associazione ecclesiale; al servizio cioè della crescita della comunità cristiana, in stretta unione con i ministeri ordinati.

Questo servizio richiede un'Azione Cattolica viva, attenta e disponibile, per contribuire efficacemente ad aprire la pastorale ordinaria alla tensione missionaria, all'annuncio, all'incontro e al dialogo con quanti, anche battezzati, vivono un'appartenenza parziale alla Chiesa o mostrano atteggiamenti di indifferenza, di estraneità e, forse, talora di avversione.

L'incontro tra Vangelo e culture possiede, infatti, un'intrinseca dimensione missionaria e questa esige - nell'attuale contesto culturale nella vita quotidiana - la testimonianza e il servizio dei fedeli laici, non solo come singoli ma anche, come associati, al servizio dell'evangelizzazione. Singoli e associazioni, proprio per l'indole secolare che li contraddistingue, sono chiamati a percorrere la via della condivisione e del dialogo, attraverso la quale

ACQUA VIVA

Mensile della Diocesi di Oppido M. - Palmi
Informazioni - Attualità - Cultura

Direttore Responsabile

Pietro Franco

Segreteria

Marcello Battaglia

Redazione

Vincenzo Alampi, Michele Albanese, Pino Demasi, Alfonso Franco, Pasquale Larosa, Salvatore Lazzaro, Luigi Marafioti, Francesco Pagano

Amministrazione

Walter Tripodi

Curia Vescovile - Tel. e Fax (0966) 86071

Sped. in Abb. post. gruppo 50%

C.C.P. N. 13666896 Ufficio Cancelleria

Registrato al Tribunale di Palmi N. 66/1993

Stampa Bieffe Via Buonarroti, 35

Tel (0966) 932017

Le collaborazioni sono completamente gratuite. Gli articoli e le foto inviati alla Redazione anche se non pubblicati non vengono restituiti. I servizi sono coperti da Copyright diritto esclusivo di Acqua Viva per tutto il territorio nazionale. Acqua Viva garantisce, inoltre, massima riservatezza per i dati personali forniti, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela degli stessi.

CRIMINALITA' ORGANIZZATA ED IMMOBILISMO POLITICO

Come denunciato altre volte dal nostro giornale, nella nostra società, molto di ciò che conta in economia ed in politica, subisce qualche controllo (piccolo o grande a seconda dei casi) da parte della 'ndrangheta che, nel nostro

ro, di risanamento del servizio sanitario o della pubblica istruzione, tanto per fermarsi alle emergenze più rilevanti.

Mentre la pressione fiscale aumenta presentandosi sotto forme diverse, veniamo a sapere che fiu-

quella coalizione secondo gli accordi del momento. Da qui i ribaltoni, i ribaltini, eccetera. Accade così che, dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo alle ultime consultazioni nazionali con Prodi premier, ci ritroviamo ora, dopo circa

crazia.

C'è bisogno di governi nazionali e locali svincolati dai condizionamenti palesi ed occulti delle varie mafie e massonerie, e ciò si può ottenere favorendo un'autentica crescita della democrazia partecipativa dove i rappresentanti eletti rispondano veramente al loro elettorato ed alla popolazione tutta.

Questo vale per coloro che governano come per coloro che sono chiamati a fare l'opposizione che non dovrebbe mai essere preconcetta. Chi crede davvero alla democrazia sa, infatti, quanto è importante il ruolo dell'opposizione quando questa è leale, costruttiva e propositiva.

Cambiare oggi significherebbe partire da una rivoluzione culturale. Non si tratta, infatti, di affidarsi a leggi, a strutture o ad istituzioni umane che si sono rivelate incapaci di cambiare la sostanza della realtà. La vera rivoluzione possibile è dunque quella del cuore: "Darò a voi un cuore nuovo, e porrò in voi uno spirito nuovo; toglierò il cuore di pietra dal vostro corpo e vi darò un cuore di carne". (Ezechiele 36,26).

E' ormai tempo che ci si convinca che la fede in Cristo parte proprio da qui: Sdradicare dall'animo umano l'egoismo, l'ingordigia, la volontà di potenza e di dominio per favorire la crescita di un vero spirito di servizio e di una vera sensibilità civica che portino alla solidarietà soprattutto verso coloro che sono più svantaggiati, non importa per quale ragione, se per legge di natura, per colpa propria o degli altri. Non sta a noi fare i giudici, perché il Signore ci ha insegnato soltanto ad amare nella misericordia.

Francesco Pagano

DI CHE MORTE MORIAMO?

Sono passati ormai sei anni da quando, per la prima volta, un amico e collega di lavoro si lamentava che nel suo paesino la gente moriva solo di tumore.

E' passato ormai troppo tempo da quando, colpito da quelle parole, ho iniziato a cercare le eventuali cause del diffondersi di questo male mortale.

Dopo aver vagato, senza sosta in lungo e in largo, nei vari centri del nostro territorio le cause di questa terribile malattia non l'ho trovate, nonostante le innumerevoli ipotesi che sono diffuse nell'opinione pubblica.

La ricerca, comunque, non è stata vana; infatti ho scoperto due dati veramente significativi: 1) nei paesi dell'entroterra e, in particolare quelli montani, la percentuale di mortalità per neoplasie ha una incidenza più alta, in modo proporzionale, rispetto ai centri marini o prossimi al mare; 2) ufficialmente nel nostro territorio i morti per cancro sono una minoranza insignificante.

Certamente i dati in mio possesso non sono ufficiali ma sono legati al fatto che nei paesi tutti conoscono tutti, pertanto tutti conoscono le cause dei decessi dei propri concittadini. Specialmente nei paesi più piccoli i dati si rivelano altamente precisi. Purtroppo i dati ufficiali, cioè quelli forniti dagli uffici comunali, forniscono una musica diversa: le persone dalle nostre parti muoiono solo per arresto cardiocircolatorio.

Anni fa un amico sindaco, insospettito dell'alto tasso di mortalità per tumori nella sua cittadina, aveva avanzato istanza agli organi competenti (USL) perché avviassero un'indagine su un fenomeno che diventava sempre più incontrollabile.

La risposta, quando è arrivata, è stata negativa, in quanto per realizzare una indagine del genere occorre spendere parecchi soldi del contribuente (questo è uno dei pochi casi in cui si tirano in ballo le tasche dei contribuenti) e, secondo i dati in possesso, la gente di questo nostro territorio muore esclusivamente per arresto cardio-circolatorio.

A questo punto nascono seri interrogativi: per quale motivo la stragrande maggioranza dei referti medici attestanti i decessi dichiarano arresto cardio-circolatorio?

Esistono disposizioni che inducono i medici a non dichiarare le morti per neoplasie? Chi emana queste eventuali disposizioni? Quali sono i motivi per cui esistono, se esistono, queste disposizioni? E' proprio necessario citare l'arresto cardio-circolatorio magari omettendo la storia clinica che ci sta dietro? Certamente è evidente a tutti che una persona può e deve essere dichiarata morta quando il cuore cessa di battere o, in linea del tutto eccezionale, quando il cuore pur conservando il suo ritmo i medici devono constatare la morte clinica per altri motivi.

Ma c'è da chiedersi ancora: come mai le cartelle cliniche attestanti diagnosi di neoplasie o terapie chemio o/ radio effettuate sui pazienti deceduti, non vengono registrate da qualche ufficio dell'ASL o dei comuni?

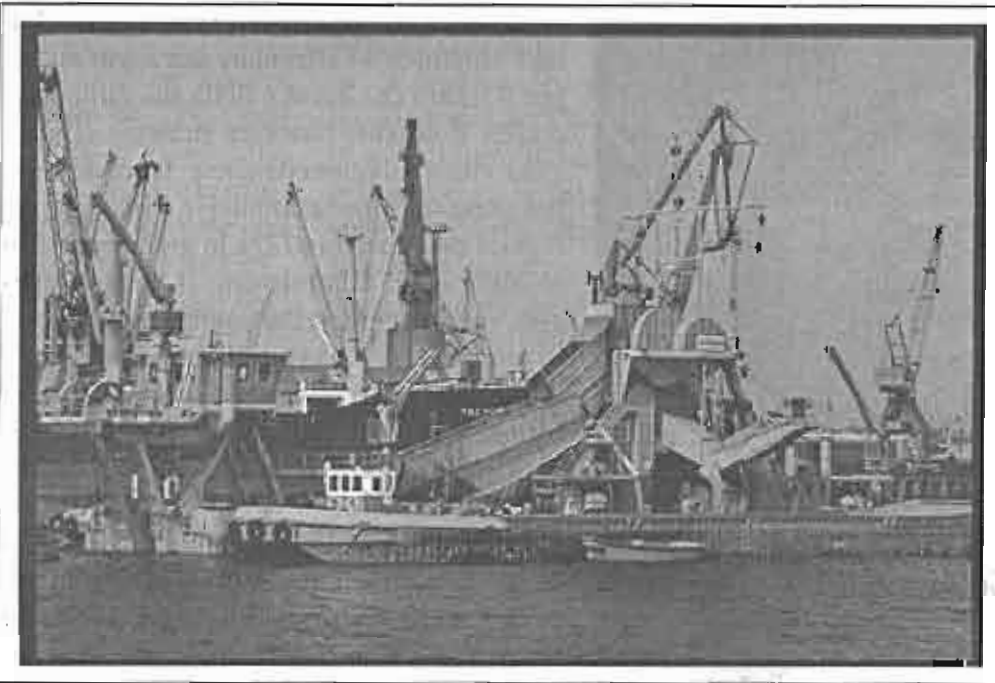
E la Regione Calabria non ha organismi di controllo tali da monitorare le varie problematiche dal punto di vista sanitario? Non è, forse, questo l'ente preposto ad erogare somme ingenti per pagare ospedali e cliniche oncologiche di tutta Italia? Non bastano questi dati per avviare quantomeno un'indagine conoscitiva del fenomeno?

Tanti altri interrogativi su un così grave problema necessitano di risposte esaurienti.

I cittadini hanno bisogno e il diritto di sapere cosa accade (o non accade) attorno a questa faccenda molto seria.

Ma, al di là della pura e semplice informazione è indispensabile che ognuno, con le proprie professionalità e competenza, svolga il proprio ruolo. Perché così facendo, si possa contribuire a migliorare la realtà del nostro territorio. Ma, forse, questa è un'altra storia.

Salvatore Misiano



tempo, sembra essere l'organizzazione più efficiente presente nel territorio.

Bisogna proprio essere sordi e ciechi o collusi per negare ciò che è un'evidente quanto amara verità.

Non si vuole certo insinuare che tutti i politici siano mafiosi o che tutti intrattengano rapporti con le cosche però, sembra chiaro che, ogni qual volta devono prendere delle decisioni di qualche rilevanza, si imbattono in condizionamenti e pressioni dirette od indirette dalle quali molti difficilmente riescono a prescindere a meno che non evitino di assumere qualsivoglia decisione o siano disposti ad esporsi ai pericoli connessi ad una condotta adamantina.

Capita perciò che esistano Regioni, Provincie e Comuni dove il tempo viene impiegato essenzialmente per mercanteggiare potere, sottopotere ed equilibri di potere, mentre i cittadini aspettano, ormai sfiduciati, che qualcuno dei potenti si interessi concretamente di dare qualche risposta alle sempre più pressanti domande di lavoro,

mi di miliardi non vengono utilizzati per mancanza di progettualità. Intanto è scoppiata la giocomanìa attraverso la quale lo Stato incassa valanghe di miliardi, aumentando il numero degli sciocchi che sperano in un arricchimento facile sottraendo, magari, preziosi fondi al proprio bilancio domestico. Non è forse questo un attentato alla cultura del lavoro? Non è forse questa una forma di alienazione?

Molti elementi fanno ritenere che si stia percorrendo una strada opposta a quella della cultura del lavoro, dell'onestà, della solidarietà e della giustizia che, a parole, tutti proclamiamo.

Forse anche la crescita democratica segna il passo se pensiamo che, qualche anno fa, ci siamo illusi che la riforma elettorale avrebbe risolto i problemi di governabilità e che i cittadini avrebbero avuto maggiore potere decisionale. Poi, invece, scopriamo che, in barba ad ogni risultato elettorale, gli eletti continuano ad avere le mani libere per partecipare a questa od a

due anni, con un altro premier e con parlamentari che, disinvoltamente, transitano da un'aggregazione all'altra tenendo in nessun conto il mandato ricevuto dai propri elettori.

Certamente, nessuno può essere costretto a rimanere della stessa opinione, però, se si riceve un mandato per perseguire una determinata proposta politica, quando le condizioni vengono meno, bisognerebbe avere la correttezza di prenderne atto rimettendo il proprio mandato al popolo sovrano. Invece è ormai notorio, purtroppo, quanto i nostri politici, in genere, siano attaccati alle loro poltrone al di là di ogni decenza.

E così in Calabria, dopo qualche anno di incapacità di governare da parte di chi ha vinto le elezioni regionali, ci si ritrova con un governo regionale costituito da chi ha perso le elezioni. Come non chiedersi, a questo punto, a che serve votare?

E' tempo di essere seri, perché da questo dipendono le sorti della nostra civiltà e della nostra demo-

In cammino verso il DUEMILA

La Peregrinatio Mariae nella diocesi Oppido-Palmi

DELIANUOVA - 31 Gennaio - 7 Febbraio 1999

Con il solenne ingresso della Madonna dei Poveri di Seminara in Paracorio e Pedavoli, la nostra Delianuova si fa voce al "Compleanno di Cristo".

Viviamo ormai immersi in questa grande vigilia; ne avvertiamo palpiti ed emozioni: la grande scala del tempo ci pone di fronte ad orizzonti che ci sovrastano, ma che pure ci appartengono fino in fondo.

La fine del millennio è una scadenza, direi un orgoglio, che tocca alla nostra generazione; ma siamo chiamati a rendere conto.

Non possiamo sottrarci ad un confronto con questa pienezza dei tempi che viene ad inorgoglierci ma anche ad inquietarci, affidando proprio a noi, uomini di confine da un millennio all'altro, il privilegio e il peso di un esame di coscienza a nome di tutti. Viene naturale al calar del giorno fare i conti, anche inconsapevolmente, con la propria coscienza.

Il conto alla rovescia è già cominciato: l'unità di misura per il cambio di millennio è ormai lo scorrere di questo 1999. Che può accadere ancora di nuovo?

La domanda è diventata quasi un controcanto ogni volta che la cronaca si affaccia dai suoi lati peggiori. Ai ritmi convulsi che il nostro Paese si è assegnato, avvertiamo la confusione che caratterizza l'Uomo-persona-valore.

La fumosità e l'inconcludenza delle prospettive che ci vengono indicate dai politici (o politicanti) sono tutti chiari indicatori dell'incapacità complessiva ad utilizzare in termini efficienti le enormi potenzialità del paese.

E intanto si perdono di vista i valori dell'uo-

mo, il cinismo avvolge quanti idolatrano i falsi miti dell'avere e dell'apparire e si diviene sempre aridi e vuoti, fin quasi a restare totalmente insensibili agli altri e ai loro problemi.

Questa considerazione viene spontanea nel riflettere sulla condizione di oggi dei giovani senza lavoro e senza fa-

monianza si fanno più acuti ed estremi.

Nessun cuore può essere di pietra, nessun cuore può essere buttato via, abbiamo bisogno di guardare in alto!

Ed ecco l'arrivo dell'immagine Sacra il 31 Gennaio a Delianuova; la Madonnina Nera di Seminara ha destato attenzione e venerazione grandissime per Colei

sono come le pietre miliari poste a segnare i tempi del nostro itinerario sulla terra: essi consentono una pausa di ristoro nel viaggio, per ricordarci la gioia e la sicurezza del cammino, insieme con la forza di andare avanti, come le oasi del deserto, nate ad offrire acqua e ombra" Giovanni Paolo II.

La Madonna Nera di

Santa Maria degli Orangi, lunga "55 passi" e ricca di statue e marmi pregiati.

Il 31 Luglio 1768, la Madonna nera dei Poveri fu proclamata patrona principale di Seminara: il 5 febbraio dello stesso anno il terribile "terremoto" distrusse la Chiesa ed, ancora una volta, la Madonnina Nera si salvò.

Nel 1785, l'Università di Seminara iniziò la costruzione di una nuova Chiesa in stile barocco dove fu collocata la statua della Madonna Nera. Anche quella chiesa, dopo la sua costruzione, fu parzialmente distrutta dal successivo terremoto del 1908.

Ci vollero ben 25 anni prima che la chiesa fosse ultimata e consacrata. Il 3 Maggio 1933, con Bolla di Papa Pacelli (Pio XII), la Collegiata fu eretta a Basilica Minore conservando l'intitolazione "Santa Maria Immacolata".

Il culto della Madonna Nera è, ancora oggi, vivo in tutta l'Italia Meridionale. Dopo il 1908, la tradizionale processione lungo le vie di Seminara avviene il 14 Agosto ed è seguita da una folla di fedeli provenienti non solo dall'ampio circondario della Piana di Gioia Tauro e dell'hinterland aspromontano. Sino alla fine dell'800, la processione aveva toni spettacolari ed era fortemente caratterizzata da un Carro religioso, detto della "Bruna".

Una settimana piena vissuta della gente di Delianuova, per raccogliere messaggi ravvicinati, intensi, coinvolgenti, una specie di vicinanza fisica con la Madonnina Nera dei Poveri che lascia i suoi segni: tutta l'arte sacra, del resto, trova anche in questa interpretazione uno dei suoi motivi probanti.

I due quartieri Paracorio e Pedavoli nell'aver

offerto il loro spazio fisico alle migliaia di fedeli, sono diventati spazio di particolare rilevanza spirituale, dove si accomunano l'età, le idee e gli ideali, i bisogni, le attese; dove ciascuno a suo modo si è presentato ad esprimere il suo saluto alla Madre di tutti.

Inquieto è il nostro paese, che respira gli umori delle nostre speranze malate. Parole amare per l'inizio di questo 1999?

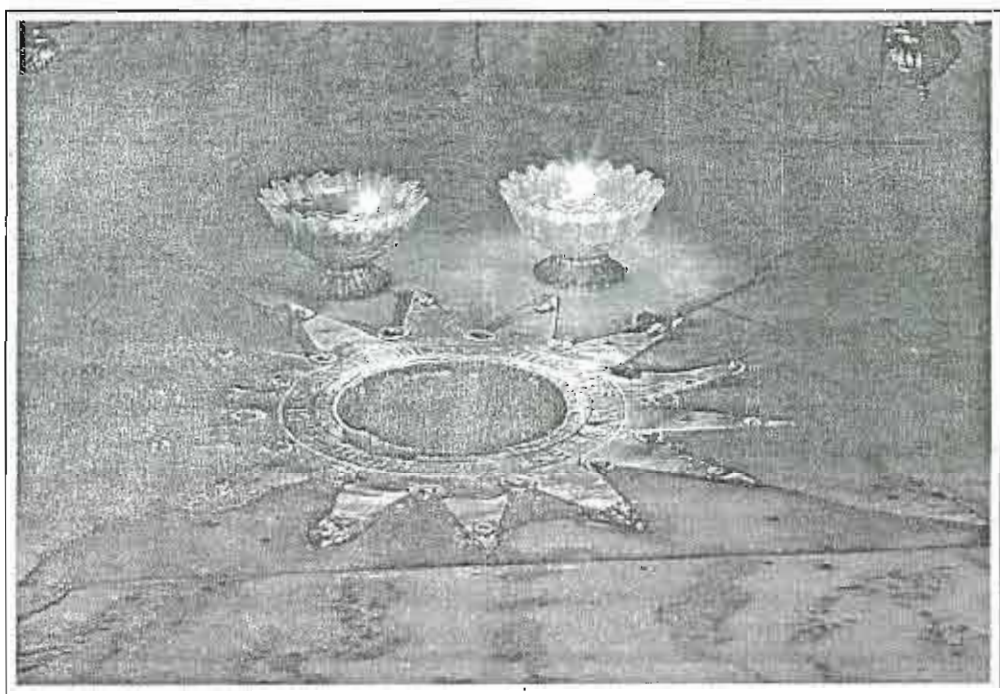
Tutt'altro. Si ha tutti bisogno che la speranza guarisca, che torni a sorgere accanto e dentro a ciascuno di noi. Nessuno può farne a meno. E come non vedere in quest'orizzonte l'evento con il quale la Madonna Pellegrina e il nostro Vescovo - S.E. Mons. Crusco -, hanno idealmente preso per mano il tessuto vitale del più angusto confine della penisola, offrendosi di accompagnarla al passaggio del nuovo millennio?

Il Grande Giubileo del Duemila è innanzitutto un grido di gioia. Un grazie planetario e millenario alla Creazione. - 111999 porta già questo segno. E comprende che la Tua partenza - Madonnina Nera - non coincide con lo sfarzo retorico e inutile che noi riserviamo ai potenti della terra.

Vergine dei Poveri, buon viaggio. Continua ad attraversare i nostri paesi condotta dal cammioncino delle antiche e nuove povertà. Suscita nell'umanità il desiderio di scrutare nei segni della semplicità e nel volto della gente comune il Tuo passaggio.

Solo così, chinati davanti a Te umile e povera, saremo capaci di ricordare ciò che Dio ha operato in Te, con Te e per Te: "abbassa i potenti dai troni e innalza gli umili".

Rocco Corigliano



miglia. Ciascuno abbia qualcosa di suo e di proprio..., però NOI, la nostra originalità ed autonomia trovino la ricchezza nella comunanza e nell'insieme dei valori che rappresentiamo come Società.

La vitalità della nostra Delianuova è forse proprio nel rincorrersi di queste coincidenze, di questi veri e propri capolinea che sorgono a indicare alcune fermate obbligatorie lungo il corso di una storia che fa accendere i riflettori laddove il calore della fede è più vivo e più intenso.

La folla dei delianovesi alla Madonna dei Poveri è il simbolo di una preghiera che continua a farsi ineliminabile sentimento che si chiama speranza.

Su questa risorsa c'è sempre da investire, soprattutto in momenti come questi, quando i segni della controtesi-

che da antica data richiama pellegrini da tutto il mondo nel Suo Santuario di Seminara.

La commozione nasceva dalla constatazione che era Lei a venire da noi questa volta. E' stata una visita piena di maternità e di tenerezza che ha toccato i cuori più lontani e disattenti.

L'Ospite d'Onore, protetta da una campana di vetro costruita per l'occasione dalla "peregrinatio", è una statua lignea della Madonna Nera - detta anche Bruna -, che tiene nel braccio destro un bambino; è dipinta intensamente di nero ed è ricoperta da uno strato di oro zecchino ormai diradatosi nel corso dei secoli. Tipica delle sculture lignee del periodo bizantino, fu portata in occidente nell'VIII secolo da monaci bizantini in fuga.

"I Santuari mariani, sparsi in tutto il mondo

Seminara, collocata nel più antico ed importante Santuario della provincia di Reggio Calabria, assieme a quelle del Santuario di Tindari (Messina), del Duomo di Cagliari e del Santuario di Oropo (Biella) è una delle quattro Madonne Nere venerate in Italia. La statua lignea di Seminara è la più antica della Calabria.

La Madonnina Nera dei Poveri fu venerata nella magnogreca Taureana (Palmi Calabro): campata alle ruberie e devastazioni dei pirati, fu trasportata nell'antica città di Seminara nel 951 e collocata nella chiesetta del rione dei Poveri (eretta nel 1659 da Papa Alessandro VII a Chiesa Collegiata, intitolata a S.M. Immacolata).

Nel 1766, la Statua fu collocata nella Chiesa madre di Seminara, allora la più grande della Calabria, intitolata a

La Peregrinatio Mariae nella diocesi Oppido-Palmi

CANNAVA'

Sapevo già da tempo che, anche nella nostra parrocchia, ci sarebbe stata la visita della Madonna dei Poveri di Seminara. Sapevo anche che sarebbe stato un evento importante e certamente gioioso per tutti. Non immaginavo certamente che quello che ci veniva chiesto era di andare per le strade del nostro paese ad annunciare il Vangelo a tutti, credenti e non credenti, raggiungere soprattutto i "lontani" e cercare di avvicinarli alla vita di fede della nostra comunità. Eppure il Vescovo era stato molto chiaro "un fatto di grazia, un momento straordinario per raggiungere gli ultimi e i lontani": queste sono state le sue parole per definire la visita che Maria, Madonna dei Poveri, avrebbe fatto in ogni parrocchia della piana.

Quindi anche la mia parrocchia (S. Pio X di Cannava) si è messa al lavoro per adempiere a quello che ci veniva così palesemente chiesto. Come Consiglio Pastorale abbiamo discusso, riflettuto ed infine dato la nostra piena disponibilità a questo progetto così importante. Non dico che è stato facile, anzi, molte sono state le paure espresse, molti i dubbi che ci hanno accompagnato, ma alla fine, forse la fiducia riposta in un progetto più grande di noi, quello del Signore, ci ha fatto essere concordi nel sostenere l'iniziativa che don Benedetto ha così fortemente voluto.

Abbiamo perciò programmato diverse attività e le abbiamo presentate a tutti i fedeli della parrocchia, attraverso riunioni specifiche, parlandone nei nostri gruppi, pubblicando un articolo sul giornale parrocchiale. Il programma stilato certamente è molto

ricco, anche perché la nostra preparazione alla Peregrinatio coincide con la Quaresima. Quindi quale miglior periodo per riscoprire la nostra fede ed aiutare gli altri a farlo?

Sette centri di ascolto settimanali, una S. Messa feriale, Vie Crucis fatte nelle diverse zone del paese, un rosario meditato fatto dai giovani ed altre iniziative per i ragazzi: questo il nostro programma per tutto il cammino di preparazione. Mancava solo una cosa: l'individuazione delle persone che avrebbero dovuto fare da animatori nei centri di ascolto!

A queste persone certamente il compito più difficile, cioè fare "praticamente" quello di cui molte volte avevamo discusso "teoricamente" nei nostri incontri di catechesi, quello che tante volte avevamo letto "... andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni..."

E' strano però, non si doveva andare in alcuna nazione lontana, ma dall'altra parte della strada del nostro stesso paese!

In sette abbiamo quindi dato la nostra piena disponibilità per guidare i centri di ascolto ma molti altri ci affiancheranno negli incontri. Quindi tutto era ormai pronto... solo noi dovevamo prepararci! Questa è stata certamente la parte più impegnativa; su proposta del nostro parroco, abbiamo perciò deciso di partecipare all'itinerario di formazione proposto dall'Ufficio Catechistico Diocesano, stabilito in ogni giovedì del mese di Febbraio.

Oltre alla mia parrocchia, è presente anche quella di S. Giuseppe di Taurianova. La cosa che inizialmente mi ha colpito di più è stata la differenza di età tra le due parrocchie; tra di noi, infatti, molti sono giovani. Forse, ho pensato, siamo troppo giovani, troppo "piccoli", per poterci prendere la responsabilità

di guidare un centro di ascolto. Però, quando suor Anna ha fatto esporre ad ogni gruppo parrocchiale il proprio obiettivo finale, mi sono resa conto che è lo stesso lo spirito che ci anima, ciò che ci ha spinto ad accettare: l'amore verso Dio e verso gli altri. Ho visto questo amore negli occhi di suor Anna mentre ci parlava, ma l'ho visto anche in tutti noi che ascoltavamo desiderosi di capire come poter riuscire in quello che speravamo cioè avvicinare persone lontane alla Chiesa, aiutarle a riscoprire la loro fede.

Qualche difficoltà l'abbiamo incontrata nel momento in cui dovevamo fare una simulazione del centro di ascolto. C'è chi è troppo distaccato, chi ti troppe domande, chi pensa di parlare a persone che sanno tutto, chi vuole seguire alla lettera la guida che ci è stata data. Aldilà dai metodi adottati, l'importante è che ognuno di noi abbia espresso il suo modo di intendere questo centro di ascolto e abbia capito, con l'aiuto di suor Anna, che è qualcosa diverso di un incontro di catechesi. Il cammino di fede, infatti, lo si può fare solo dopo aver riscoperto la fede stessa! Poi ci sarà il resto...

E noi, che ci vantiamo a volte di "conoscere" Dio, cerchiamo di non dimenticare che questo significa time l'esperienza, ogni giorno della nostra vita. Solo così, portando all'interno di questi centri di ascolto, la nostra "esperienza di Dio", potremo riuscire in questa "missione" che ci è stata affidata e a cui, come Maria, abbiamo detto sì!

Ricordiamo, quando faremo i centri di ascolto, le parole di Paolo VI: "guai a me se non predicassi il Vangelo, io sono mandato da Lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone".

Perri Rosalba M.

Dentro la Quaresima... in cammino verso il Giubileo

Sulle tracce di ciò che era perduto

Il 1999 è l'anno del Padre, ultimo tratto di strada per entrare nel Terzo millennio. E' il Padre che manda il Figlio come suo rivelatore, la Parola definitiva di salvezza che ha deciso di rivolgerci: Gesù rivela il Padre che nessuno ha mai visto. Quali sono i tratti di questo volto che Gesù illumina, qual è il modo di essere di Dio Padre che il Figlio rivela?

In questo anno che completa il percorso trinitario tracciato da Giovanni Paolo II (il Figlio e la fede, lo Spirito e la speranza, il Padre e la carità) possiamo fare un cammino di riscoperta del Padre misericordioso, che nel perdono rivela la sua natura intima, e così apprendere a nostra volta come vivere da figlie e figli, da sorelle e fratelli nella Chiesa e nell'intera famiglia umana. In questo modo la carità diventa modo di essere di

ogni cristiano e di ogni essere umano, perché l'abbraccio di Dio-Amore non può e non vuole avere limiti e barriere. Ta le "icone" più eloquenti c'è la parabola detta impropriamente del "figliol prodigo".

E' piuttosto la parabola della misericordia del Padre che ciascuno dei due figli deve imparare a riconoscere davvero, il maggiore non meno del minore.

Non può conoscere il Padre chi ignora la fraternità, chi concepisce la casa paterna come spazio per escludere il fratello.

Vivere il significato biblico, spirituale ed ecclesiale del Giubileo significa raggiungere veramente il cuore, che è la riconciliazione, cioè la faticosa ma convinta scelta di ritornare - per Grazia di Dio e con il concorso della nostra disponibilità umana - a un

rapporto con Dio, tra noi, con il creato e la storia, così come il Padre in principio ha voluto per libera decisione d'amore. La Chiesa deve fare i conti sul serio col messaggio di riconciliazione che comporta un atteggiamento penitenziale dei singoli credenti e delle comunità. La riconciliazione come mentalità della Chiesa al suo interno, il rinnovamento della pastorale

attraverso la valorizzazione dei diversi soggetti della comunità, il clima di accoglienza e di empatia, la comunione tra fratelli nella fede che sa anche farsi apertura e servizio alla società cominciando dai piccoli e dai poveri: tutti questi aspetti non sono optional, ma sostanza del Vangelo, dell'Eucarestia, della carità e della missione.

E quindi motivi profondi di rinnovamento, di conversione per ogni comunità cristiana, a partire dall'ordinario e dal quotidiano parrocchiale.

La comunità cristiana tutta intera è chiamata dunque ad un cammino che relativizza le certezze umane, che accetta di sporcarsi le mani insieme ad altri, che non deriva dalle certezze di fede atteggiamenti di giudizio sulle persone, ma di accoglienza e di perdono, di dialogo e di misericordia. Accogliendo Colui che è venuto a "cercare e salvare ciò che era perduto".

In questa prospettiva, dentro la Quaresima e proiettati verso il Giubileo, la Caritas Italiana richiama quattro "attenzioni" alla comunità cristiana e a tut-

te le persone di buona volontà: l'impegno per la remissione o riduzione del debito estero dei paesi più poveri; l'attenzione al mondo del carcere per un modo più umano e redentivo di concepire e applicare le pene; il sostegno ai giovani disoccupati del Sud del Paese e delle isole; la lotta alla tratta delle donne costrette alla prostituzione.

Sono quattro ambiti di attenzione assai diversi, ma legati dal filo rosso della riconciliazione e della restituzione di dignità. Sono tematiche di forte impatto sociale ma, prima ancora, collegate al senso del Giubileo come anno di misericordia del Signore, come cammino verso una terra in cui il riconoscimento dell'unico Padre produce atteggiamenti, gesti e impegni di fraternità.

Su queste "attenzioni", la Caritas Italiana mette a disposizione il Sussidio per il tempo di quaresima/pasqua 1999, dal titolo "Padre nostro...".

Elvio Damoli



Perché il vescovo di Oppido ha anche titolo di abate del SS. Salvatore e di S. Marina e perché Piminoro

Nella seconda metà del '700 non appariva il minimo dubbio che in territorio di Varapodio fosse esistito in antico evo un convento dell'ordine basiliano intitolato al SS. Salvatore.

Ne lo documentavano, oltre ad una "costante tradizione", i resti ancora sotto gli occhi di tutti e le numerose proprietà fondiaria che avevano a lungo garantito la sopravvivenza. Si trattava sicuramente di quella stessa istituzione che nel 1098 era stata fondata per la pietà di Emma e Oddone, rispettivamente figlia e genero di Roberto il Guiscardo.

Un atto del 15 settembre 1772 testimonia della situazione verificata all'epoca

nella dichiarazione di vari cittadini, di cui alcuni in età più che canonica. Alla data erano presenti dal notaio Giulio Lemmo, per l'occasione in Varapodio, il rev. arciprete d. Francesco Ascrizzi (a. 87), il rev. d. Pietro Giacomo Augimeri (a. 69), Giacomo Casciari (a. 77 c.), Leonardo Scullino (a. 76 c.), Giuseppe Pulicheni (a. 74 c.), Antonino (a. 73 c.) e Domenico Laganà di Paolo (a. 65 c.), ma, tra tutti, a parlare furono i due ecclesiastici, i quali tennero ad esporre quel che segue.

Era "notorio a tutti", sia a motivo di essere stato tramandato da padre in figlio che per

discorsi sempre fatti in paese, che in distanza di un miglio dall'abitato facevano bella mostra i ruderi ("le fabbriche, e vestigia") di quello ch'era stato il "Monistero dell'Ordine di S. Basilio, sotto il Titolo del Salvatore", i cui beni, a

trada S. Marina, dove si rinverrebbero dei resti, non ha prosperato un convento, bensì una semplice grangia di diretta emanazione del SS. Salvatore. La grancia non era altro che un'azienda agraria-con-

dotata da monaci in su-

to eremita vissuto nei secoli IV e V. A tal punto sorge spontanea più di una domanda. Perché i vescovi si sono chiamati abati del maggior convento e della sola grangia di Pedàvoli e non anche di quella di Messi-

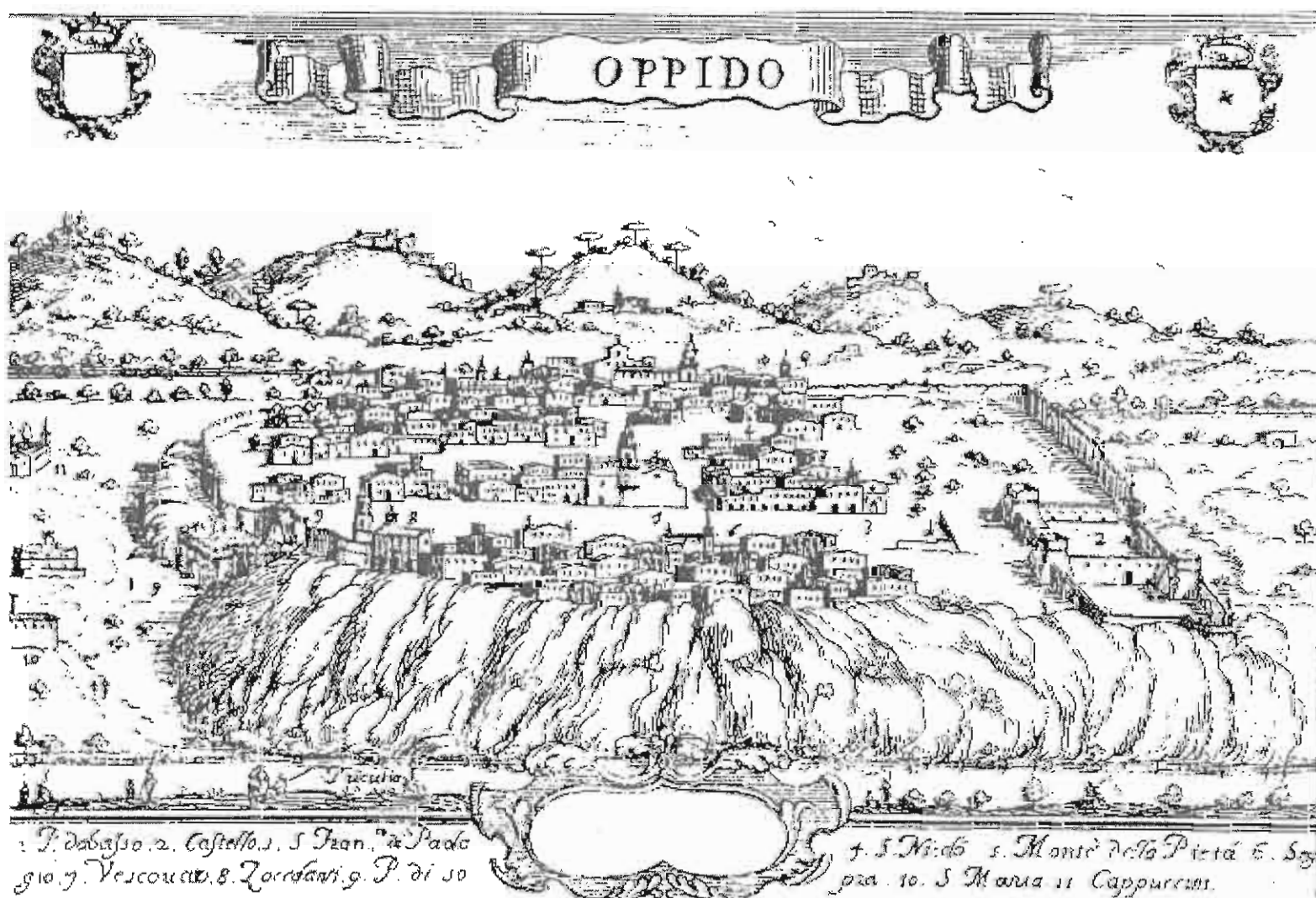
a fondare Piminoro in un posto piuttosto che in un altro. Sicuramente, la zona - Sant'Onofrio vi si trova proprio a ridosso - in cui ebbe ragione di vita quella Frazione montana di Oppido era ancora servita da una strada di collegamento,

agro di Varapodio e chiamato la Grappidia; altro accosto al medesimo denominato Carpitello e posseduto in compartecipazione a vari cittadini; una proprietà con olivi e terre rase detto propriamente "l'oliveto" in contrada Piombino; altra di terre seminatorie per 12 salmate con al centro i ruderi del distrutto convento; altra uguale per 24 salmate in c.da Campo detta Calipò; altra per 20 tumolate ricadente nello stesso territorio e conosciuta come la Regia Soprana; altra per circa 10 tumolate ubicata nel medesimo e detta Vermicitri; altra per 7 tumolate ugualmente sita con denominazione La Regia Sottana ed altra, infine, per 20 tum. a S. Giorgio o la Tuba. I toponimi odierni di Reggia e Campo, che ricalcano indubbiamente quelli riferiti dal documento notarile, offrono così una precisa lettura.

Il particolare che gli averi dell'annullato convento siano passati in potere della mensa vescovile di Oppido mette la parola fine a tutte le illazioni fatte in favore della dislocazione dell'istituzione nelle pertinenze di San Martino e, quindi, di diritto della diocesi di Mileto.

Si trovarono avanti al notaio per la rogazione dell'atto, oltre i suddetti, anche il giudice ai contratti Antonino di Cori, d. Pietro Napoli, il dr. fisico Giuseppe Antonio de meco ed il mag. Crispino Mazzapica.

Liberti Rocco



1. P. d'Alagno. 2. Castello. 3. S. Ippolito. 4. P. di Paolo. 5. S. Maria. 6. S. Marina. 7. S. Salvatore. 8. Zorzi. 9. P. di S. 10. S. Maria di Cappuccini.

causa della soppressione, risultavano essere stati incamerati dalla mensa vescovile di Oppido, che al presente ancora ne godeva.

L'elencazione di tali beni, in verità, ci dà modo di fare delle interessanti scoperte e, nel contempo, di avere anche delle conferme di una certa importanza.

I dichiaranti offciarono all'inizio della lista una "gangia" localizzata a Pedàvoli con titolo di Santa Marina ed altra a Messignadi con quello di Sant'Onofrio. Con la prima, se si ha la netta riprova della presenza dei basiliani a Pedàvoli, si viene altresì a conoscere che nella con-

bordinazione al superiore o abate del monastero propriamente detto. Ecco perciò, finalmente, sortire una chiara spiegazione del titolo unificato di abate del S. Salvatore e di S. Marina, di cui i vescovi diocesani si fregiano da gran tempo.

Per quel che riguarda poi la grangia messignadese si tratta, invero, di una gradita novità che viene a nobilitare quel bosco di S. Onofrio, oggi in territorio di Oppido, ma alquanto vicino alla sua Frazione Messignadi, la cui denominazione era finora avvolta nel mistero più fitto. Da notare che S. Onofrio fu un san-

gnadi, consorella peraltro della prima? E perché, ancora, il toponimo S. Onofrio non ha lasciato mai trasparire una qualche traccia sul piano storico-ecclesiastico? Le risposte potrebbero essere tante. Si darà il caso che la grangia di Messignadi abbia rivestito minore importanza e sia andata dispersa più per tempo o che i vescovi, i quali forse avevano assunto il lungo e pomposo titolo, abbiano pian piano lasciato cadere la seconda appendice.

L'interessante particolare ci offre la chiave per capire i motivi che spinsero all'alba del XIX secolo un vescovo

almeno in riferimento a Messignadi e Varapodio e doveva registrare una persistente frequentazione, se non più a fini di culto, per lavoro, quale poteva essere rappresentato dalla coltura dei campi o dalla preparazione del carbone. Il bosco detto di Sant'Onofrio è stato sempre un predio assai ambito.

Questi gli ulteriori cespiti che i costituiti presso il notaio messignadese facevano seguire alle due fattorie: uno stabile a Tresilico detto l'abazia od anche S. Marina; altro con gelsi e terre seminatorie in territorio di San Martino; un tenimento di 12 salmate piantato ad olivi in

ISTITUTO SCIENZE RELIGIOSE "GIOVANNI XXIII"

Si è appena conclusa la sessione invernale degli esami. L'ultimo atto è stato l'esame per il conseguimento del Diploma in Scienze Religiose da parte di cinque alunni.

Alunno	Tesi	Relatore	Correlatore
Iorfida Pasquale	Martin Lutero	Giuseppe Luccisano	Giuseppe Falletti
Galluccio Silvana	Un Vangelo apocrifo: Il Protovangelo di Giacomo	Alfonso Franco	Antonio Spizzica
Macrì Letizia	Un catechismo contro la mafia. Ipotesi di un capitolo. "Cultura mafiosa e cultura dei valori".	Franco Greco	Santo Rullo
Rechichi Francesca	Un catechismo contro la mafia. Ipotesi di un capitolo sull'illegalità.	Franco Greco	Luigi Blefari
Scriva Domenica	Un catechismo contro la mafia. Ipotesi di un capi-	Franco Greco	Antonio Scordo



Precedentemente, il 27 febbraio, tre nostri alunni avevano conseguito il Diploma in Magistero in Scienze Religiose.

Alunno	Tesi	Relatore	Correlatori
Bagalà Giuseppe	L'embrione umano.	Michele Cordiano	Marco Porta Antonio Scordo
Genovesi Eleonora	L'incarnazione come evento cristologico. La preesistenza del Verbo. Aspetti dell'umanità di Cristo.	Giuseppe Falletti	Marco Porta Giuseppe Luccisano
Gullace M. Concetta	Architettura liturgica dopo il Concilio Vat. II. Adattamento e nuove costruzioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.	Paolo Martino	Marco Porta Franco Greco

In questi giorni è uscito l'Annuario 1998-1999. La Segreteria sta provvedendo alla consegna o all'invio dell'Annuario ai docenti, agli alunni ed ex-alunni, alle Università Cattoliche, agli ISR e agli ISSR, agli amici del nostro ISR.

Prima di concludere questa nota informativa, vorrei ricordare soprattutto ai Parroci e alle Comunità ecclesiali parrocchiali che sono stati avviati:

- 1- il Corso di preparazione e formazione per Ministri Straordinari dell'Eucaristia (1 anno).
- 2- il Corso di preparazione e formazione per Lettori (2 anni).
- 3- il Corso di preparazione e formazione per Accoliti (2 anni).

Nel frattempo si è già concluso il Corso di preparazione e formazione per Diaconi Permanenti.

Intanto, continuano gli incontri mensili per il ciclo annuale di Conferenze-dibattito, organizzate, quest'anno, in collaborazione con il Consultorio Familiare Diocesano, mentre si sta lavorando con impegno per preparare la quinta Settimana Teologica Residenziale, della quale potremo comunicare il tema e il programma dettagliato forse già con il prossimo numero di Acqua Viva.